IL BALLIANO

OVVERO

IL VERO AMORE NE' CIMENTI E' PIU' FORTE.

IN VENEZIA MDCCXXVII.
Per Domenico Lovisa.
Con Licenza de' Superiori.

[illegible]

[illegible]

ARGOMENTO.

Già per tutti gl' Istorici che scrisser delle cose di Federigo II. Imperadore, è noto il suo passaggio d' Oltremare, per la difesa di Terra santa, allora invasa da' Maomettani. Prima d' entrare in quell' impresa, approdò con l' armata in Cipro che allor governavasi da Alisia, vedova di Pietro, Re di quell' Isola, e tutrice di Errigo, suo figliuolo, succeduto al morto padre, ma in età pupillare. Due de' più potenti Signori di quel Regno in un tempo aspiravano alle nozze della vedova Regina, Balliano e Camerino; quegli amante riamato; questi per suoi vizj odiato, e abborrito; e però costretto a partire di Cipro. Ricoveratosi appresso l' Imperadore, seppe così usar l' arti sue, che ne divenne de' più intimi di sua Corte. Con quali frodi costui tentasse la rovina del rivale, le nozze della Regina, e 'l governo del regno; qual fine avesser le medesime; e come arrivasse Balliano a sposar la Regina, ed Errigo a sposare Irene, Principessa del Monferrato, e che in compagnia dell' Imperadore suo Zio portavasi a quella sacra impresa, tutto scorgesi nel proseguimento di questo Dramma.

PERSONAGGI.

Federico II. Imperatore.
Errigo Rè di Cipro.
Alisia Regina di Cipro, Madre d'Errigo.
Irene Figlia di Guilielmo Longaspada Marchese del Monferrato, e Nipote di Federico.
Balliano Ibellino Signore di Baruto Contestabile di Cipro.
Camerino Barlas Gentiluomo di Cipro.
Graziosa Dama d'Irene.
Lisetta Damigella di Corte.
Zoffietto servo di Camerino.

MUTAZIONI.

Sala.
Camera.
Gabbinetto.
Prigione.
Bosco con Campo di Battaglia.

La Scena si rappresenta in Nicosia Metropoli di Cipro.

AT-

ATTO I.

SCENA I.

Camera.

Alisa, Errigo, Balliano, Lisetta.

Al. RIleggete un' altra volta il biglietto, con cui Federico vi chiama alle sue Tende.

Bal. *Eccolo. Cugino amatissimo. Servirà la presente per darvi parte del nostro arrivo in Liniso incaminati verso la Soria in soccorso delle Genti Cristiane. Prima della nostra partenza abbiamo desiderio di vedervi insieme col Rè Errigo altro nostro dilettissimo Fratello per abbracciarvi, e conoscervi di presenza. Desideriamo ancora abboccarci con voi per discorrere del soccorso, che pretendiamo dare alla Cristianità, volendo in ciò il favore, e consiglio vostro, come di persona leale, e pratica: v' attendiamo senza indugio, perchè l' importanza dell' affare non ammette dilazione. Cugino affezionatissimo Federico Imperatore.*

Al. E Voi vi anderete?

Bal. Sì mia Reina.

Al. Nò, Balliano, non andate.

Er. Sì, Signora, lasciateci andare a vedere questo Signor Cugino, che dicono essere tanto grande.

Al. Ah, che quel perfido si farà gloria d' un tradimento, Voi per la meno vi resterete suoi Prigionieri.

Bal. Il sangue de' Grandi è di una tempra così purgata, che non rimane sì facilmente contaminato da ruggine di fellonia.

Al. Il giudicare dell'altrui fede sull'esempio della propria, egli è una regola riconosciuta per fallace, e però non approvata nella scuola della Politica.

Er. Mà non avete udito con quali cortesi parole ci chiama?

Al. Sono lusinghe, sono inganni: questi teneri sentimenti non si accordano punto con l'altiera domanda fattami, non sono ancora sei Mesi, del governo di questo Regno.

Bal. Può essere.....

Al. Può essere, che chi pretese da lontano con la sola reputazione di sua potenza atterrirne, si contenti ora, e vicino, ed armato passar meco, tratti da Amico, e ridurre a semplice complimento di visita la pretensione d'un Regno.

Erigo va girando per le Scene.

Bal. Forse.....

Al. Forse, anzi senza forse, egli sen viene a tentare con lo spavento delle Armi, o con l'Armi dell'inganno quello, che non gli fecero ottenere le minaccie.

Bal. Cotesti riflessi, o Reina, convien confessarlo, si fanno sentire con efficacia alla mia ragione, ma non per questo a fronte d'un motivo di gloria, che mi si para dinanzi, sono valevoli a farmi piegare la volontà al vostro volere. L'Imperatore mi chiama per consultare con esso meco intorno al soccorso della Soria; sia questo sincero motivo, sia mendicato pretesto di sua chiamata, legge d'onore m'impone d'esporre più tosto la vita ad un tradimento in presentandomi a lui, che porgerli materia di scusa, se li soccorsi ritarda in ricusando d'andarvi.

Al.

201

Al. Può essere.....

Bal. Può essere ancora, che dalla nostra contumacia prenda egli argomento di poca corrispondenza, e che con questo apparente motivo di mendicata ragione si avanzi a mettere in opera qualche già ideata risoluzione contro di questo Regno.

Al. Forse.....

Bal. Forse, anzi senza forse, dato, che ciò accadesse, il Popolo non consapevole delle ragioni, che fossero state di quest'andata la remora, avendo solo avanti agli occhi le sovrastanti sciagure, le stimerebbe originate dal poco amore del Prencipe verso di lui, e ne dedurrebbe per avventura la conseguenza di non essere più in obbligo di conservare la fede a quel sovrano, che non mostra avere a cuore la conservazione delle vite, e sostanze de'suoi soggetti.

Al. Cotesti riflessi, o Balliano, si farebbero sentire con efficacia alla mia ragione, ogni qualvolta, che con la vostra andata allontanar vedessi da questo Regno quella tempesta, che di già scorgo in aria in atto di scaricarseli sopra. Nel caso da voi figurato, ci dovressimo, è vero, affatigare a respingere gl'insulti degl'Alemanni, a quietare il tumulto de Cipriotti, imprese non tanto difficili al vostro braccio, alla vostra lingua, ma Cipro intanto respirerebbe sotto il suo Rè aria di libertà, per conservare la quale animati alla fine questi Popoli dall'esempio del Capitano amerebbero più tosto morire da liberi in contrastando a' Tedeschi il possesso del Regno, che abbandonare sè stessi, loro Figli, e sostanze alla tirannia de' Barbari per attendere solle-

mente a movere l'armi contro il governo in vendetta d'un torto ideale, che possa cader loro in mente d'avere ricevuto da lui.

Bal. Credete pure......

Al. Credete pure, che in seguendo il vostro consiglio, voi vederete tosto questo Regno, posto nel numero delle Provincie dal Tiranno usurpate, ed il vostro Rè spasseggiare, fatto suo Cortigiano, per l'Anticamere della sua Regia: E Balliano, e Balliano.... oh Dio.... più non posso far resistenza a i sospiri, e Balliano si vedrà sagrificato agl'odj del Barbaro, alle vendette di Camerino suo giurato nemico, sottrattosi dall'ubbedienza di questa Corona, e consegratosi a' servigj di Federico a puro oggetto d'opprimerlo.

Bal. Non ci facciamo di grazia miseri innanzi tempo, io per mè formo augurj meno infelici: ma quando pur anche dovessero li vostri avverarsi, non mi vedrà la morte andarle incontro con ciglio diverso da quello, con cui mi videro questi Popoli passeggiare le loro Contrade trà la folla degli applausi dopo le Vittorie, tante volte in loro prò reportate.

Al. Ma voi pretendete di disporre troppo assolutamente di cotesta vita, come se non fosse ad altri impegnata.

Bal. Quando ad altri l'impegnai, l'impegnai tale, quale allora ritrovavasi, vale a dire obbligata per prima alle leggi dell'onore, e della gloria.

Al. Dunque voi m'ingannaste, supponendomi di rendermi Padrona d'una cosa, che non era più vostra. Misera Alisia, sconsigliata Regina! Se tù avessi guarda-

to

to il tuo cuore con quella gelosia, che al grado tuo si conveniva, non porteresti ora le pene della tua facilità in vederti delusa.

Bal. Signora.....

Al. Andate, andate, che già questa gloria ha presa ha misura alle vostre tempie per fabricarvi un Diadema d'immortalità per sì nobile impresa. Questa vostra eroica risoluzione di tradire l'amore d'una Reina per non mancare alla fede giurata ad un fantastico onore, sarà anteposta agli Eroi dell'avvenire per l'esempio più illustre di loro intraprese, ed il vostro sangue versato..... ohimè, e posso pensarvi, e non morire?

Bal. (Oh Dio, questo è un colpo maestro: a scossa sì fiera sento, che la mia costanza comincia a dubitare della Vittoria.)

Al. Lusinghiere speranze d'un fortunato legame, che foste il pascolo più gradito de' miei pensieri, o come crudeli in un baleno spariste!

Bal. Oh Cieli in qual dubbio Laberinto mi avvolgono queste querele?

Er. (*esce di nuovo*) E bene, Balliano andiamo?

Bal. Che risolvo?

Al. (Lode al Cielo) comincia ad arrendersi.

Er. Che rispondete?

Bal. Sì.

Al. Ah!

Bal. Nò.

Er. Andiamo se così è.

Al. Non andate adunque.

Bal. (*un' occhiata per ciascheduno*)

Er. Via sù spediamoci.

Bal. (*ad Alisia*) Addio. (*finge partire.*)
Al. Oh Dio. (*piange.*)
Bal. (*torna.*)
Er. Dove andate?
Bal. Non sò. (*si ferma*) Se più mi trattengo son vinto. Alisia ricordatevi, che sete Reina, vale a dire in obbligo di mostrarvi al vostro Sesso superiore con la vittoria di voi medesima. Addio.
Er. Non piangete Signora, che al sangue di Macone, se questo spuzzetto di Federico mi fa saltare la mosca al naso, lo voglio far scorticar vivo; e della pelle formarne un Tamburo per ispaventare col suo suono quanti Tedeschi osassero mai d'accostarsi a queste Spiaggie.

SCENA II.

Alisia, Lisetta.

Al. E Pure ha avuto cuore il barbaro d'abbandonarmi.
Lis. Poverina, me ne crepa proprio il cuore per compassione.
Al. Ah barbara, crudele....
Lis. Ih, Signora, a me queste cose? Voi aggravate la vostra coscienza in darmi questi titoli, perchè io sono sì tenera, ed amorosa, che mi fece piangere persino l'ucellino, che mi fuggì l'altr'ieri di gabbia.
Al. Spietata sorte, e farmi conoscere tanto di bene in Balliano sol perchè avessi a provare tanto di male in perderlo! Maledetta sii pure....
Lis. Ohibò, ohibò, e che male vi ho io fatto, che meriti le maledizioni? Se spezzai ieri

ieri il vasetto dal liscio, fu per disgrazia, perchè ci urtai, non che mi uscisse di mano in prenderlo per lisciarmi, che queste cose io le lascio fare a chi n' ha di bisogno.

Al. Sì maledetta sii pure fallacissima speranza, tù riempiendo con fiato lusinghiero le vele de' miei desiderj, mi conducesti quasi ad afferrare il Lido, solamente per rendermi più tormentoso entro il Porto il naufragio. Ma oh Cieli, chi sà, che nel mentre io spendo il tempo in querele, il Figliolo non sia di già fra le catene, e Ballino frà gli estinti. Andiamo, andiamo Lisetta, alle tende di Federico, e se per tempo giungiamo, con le nostre lagrime, e con i nostri sospiri cerchiamo di torre il primo ai lacci di fervitù, il secondo al coltello di morte, e se per ira d'ingiusto Cielo troviamo Balliano estinto, andiamo ancor noi a morire.

Lis. O questo poi nò, così Giovinetta non me la sento; povero mio Lesbino, tu ti precipitaresti per la disperazione, se perdessi la tua Lisetta, nò nò, non voglio fare questo male a me, ed a te, che sarebbe proprio una crudeltà di privare il mondo di due Giovanetti, come noi. Povera Patrona, quanto la compatisco, quando viveva il Rè Pietro suo Marito era fiorita, e tondetta in forma, che pareva il ritratto di Flora, e di Pomona, i suoi occhi erano duj fanali di luce, le guancie dui Orticelli di gelsomini, e rose, il seno una conca di latte. Eh dica pure chi vuole, il fiato del Marito è quel zeffiretto benigno, che mantiene sempre freschi, belli, e vistosi li doni di Primavera, e d' Autunno in noi altre Donne.

SCENA III.

Bosco.

Irene, Graziosa, e Zeffiretto a parte.

Ir. TAnt'è, Graziosa, io son perduta.

Gr. Che direte mai, quali perdite andate voi fantasticando ?

Zef. (Oh Diavolo, ecco quella strega di mia Moglie, più m'ingegno a fuggirla, e più la mala sorte me la frapone tra piedi, guardate che bella figura, Zoffietto assassinato!)

Ir. La perdita di un Cuore, al cui riparo non hanno servito nè la generosità del sangue, nè le rappresentanze della gloria, nè l'alterigja del grado di Nipote di Cesare.

Gr. Come a dire.

Ir. Sento dentro al mio seno i moti d'una passione per l'avanti non conosciuta, e che pretende dar legge a miei pensieri.

Gr. Eh cattivella, cattivella, ditela giusta, non sarebbe per avventura questa passione Amore?

Ir. Che sia nol sò, sò bene, che questo Cuore non è più mio.

Gr. Stò a vedere, che il ritratto di....

Ir. Non ti avanzare più oltre, Graziosa, non proferire un nome troppo fatale alla mia libertà, è piagata a bastanza quest'Anima, senza che tu col ricordarmelo immerga più altamente nell'interno quel dardo, che sì mi punge.

Gr. Ad una Principessa....

Ir. Sì, ad una Principessa di mia condizione appartiene di porre il piede sul capo a questo Serpente sul nascere, perchè nato, e cresciuto non infettasse col suo veleno il decoro: lo sò.

Gr.

Gr. L'Anime più dilicate....

Ir. Sì l'Anime più delicate sono in impegno per ragione di loro qualità di proibire l'ingresso nella loro fantasia per fino ad un pensiero sospetto per assicurarsi dalle sorprese d'Amore, lo confesso.

Gr. Lo sapete, lo confessate, e poi vi lasciate impaniare sì bestialmente alla prima?

Zof. (Sentite, chi non la conoscesse, non la crederebbe Sorella uterina di Seneca? e pure, se quel ceffo di Babbuino non vi avesse dato rimedio, sarebbe Moglie legittima di Pietro Cornelio.)

Ir. E che credi tu, che sia in me questo movimento d'affetti? Io per me lo giudico una semplice stima di sua virtù.

Gr. Ed io uno spasimato amore di sua persona.

Ir. Ah colori troppo ingannevoli, (*tira fuori un ritratto*) voi coll'invitare sotto pretesto di curiosità i miei sguardi a vagheggiarvi, mi presentaste fra quelle linee incantatrici un laberinto così intrigato, che invano cerca da suoi ravvolgimenti uscire il mio pensiero. Ah pupille troppo incaute, perchè quando vi accorgeste del tradimento, non chiedeste soccorso alla ragione, acciocchè ritirasse i vostri sguardi, prima che s'inoltrassero fra' tesi inganni: Ah Graziosa troppo inavveduta, perchè porre sotto a miei occhi un sembiante, che quantunque dipinto, non può con indifferenza mirarsi?

Gr. Io ve lo mostrai, acciocchè quando mi sentivate mandar fuori qualche sospiro, sapeste, che non ero sì pazza da sospirare per quel grugno di Porco di Zoffietto, che per-

gaſtigo di avere con poca pietà fatti diſperare mille, e mille Amanti, mi diede il Cielo in Marito.

Zof. (Oh che ti venga la rabbia: aveva che fare io a cercare il ritratto di Balliano, che mi guadagnai onoratamente (*fa cenno di averlo rubato*) quando partii dal ſuo ſervigio; queſta bella figura ſe n'è proveduta per ricrearſi la viſta.)

Ir. Oh Dio! E ſe oggi chiamato dall' Imperadore ſi porta Balliano a queſte Tende, dimmi mio cuore, a fronte dell'originale come potrai reſiſtere, ſe alla ſola viſta del ritratto tu deſti crolli sì perigliosi?

Gr. Ha ragione di vero, perchè per quanto lo dimoſtra il ritratto biſogna che ſia bello, ben fatto, ed avvenente a ſegno da crederlo nato dalla gentilezza, raccolto dalla leggiadria, allevato dalle grazie. Ciò non oſtante, Figliola mia, non di ogni Augello, che ſi vede girare per l'aria, ſi dee invogliare il Cacciatore, ma prima conviene riconoſcerne le qualità, e rifflettere, ſe torni conto l'uccellarlo, perchè vi ſono fra gli Augelli alcuni di molta piuma, e poca ſoſtanza, altri, che paſſando con troppa altura fanno sfiatare l' Uccellatore in fiſchiando lor dietro, o perchè ſdegninio d' abbaſſarſi a quel luogo, o perchè temono di qualche ſpaventacchio, che ſta vicino all'uccellare, come accaderebbe nel caſo noſtro, in cui l'odio dell'Imperadore verſo Balliano non permetterà mai, che egli ſi accoſti al voſtro Boſchetto.

Ir. L' Anime grandi, o Grazioſa, ſieguono nell'amare leggi diverſe dalle comunali: Eſſe dalle mani della virtù ſi fanno preſentare

tare l'oggetto per i loro amori, quello, come un'adorabile Idoletto nella Nicchia del cuore ripongono, quivi lo contemplano, quivi l'amano, quivi l'adorano, nè altro del loro amare in ricompensa richiedono, che il poter sempre più amare, ond'è, che esperimentano in amando un diletto, che non può loro involarsi da sinistro accidente, che fuori di se avvenir lor potesse, perchè fuori di se nulla pretendono.

Gr. Bruttissima Filosofia da rendere i poveri Amanti della condizione di quelli affamati, che sognando di empirsi la panza ad un lauto convito, quando si svegliano poi si sentono venir meno dalla fame.

Zof. (L'amica giudica dell'altrui con la misura del proprio appetito.)

Gr. Ah sei quì tu, furfante eh? e chi ti ha insegnate le creanze? Ah Signora, siamo perdute, il vostro Signor Zio fra poco resterà informato de vostri amori, e di tutto altro, che abbiamo discorso.

Ir. Come! che.

Gr. Un Mascalzone famosissimo, che vive sull'esercizio di far la spia, è stato in aguato ad ascoltare li nostri discorsi.

Ir. Ohimè, che mi dici, Graziosa?

Gr. La pura verità, ma non dubbitate, che il rimedio è in pronto.

Ir. E quale?

Gr. Farli dare un'ammazzatura calda calda prima, che giunga a parlare coll'Imperadore.

Zof. Signora Principessa, per vostra reputazione mandate sulle forche questa besana: Io sono arrivato ora appunto, e non ho udito cosa alcuna de vostri discorsi, ma

quan-

quando anche l'avessi udita, me ne farei scordato subito, essendomi avvezzato a così fare di quello, che vedo, ed odo di mia Moglie.

Gr. Che vorressi dire, linguaccia fragida, son Donna da bene, onorata, e posso andare con la fronte scoperta da per tutto, intendi?

Ir. Quietatevi Balia, di vostro Marito non dovete dubitare, Zoffietto taci.

Gr. Quietarmi? non lo credete; non so, se quelli di Casa tua....

Zof. Tacere? non sarà mai: non ti ricordi, quando conducesti in Casa di quella Vedova....

Ir. Placatevi di grazia.

Gr. Voglio farmi sentire....

Zof. Lo vò far sapere....

Ir. Olà, dico, quietatevi, e seguitemi. (*via*.)

Gr. Vieni, vieni mostaccio di Caprone, ti voglio ben io rompere coteste cornaccia.

Zof. Se non mi ci trovi gli ereditarj, per conto di cotesto grugno di barbagianni, non mi ricordo di avermi mai sentito pesare il capo.

SCENA IV.

Sala.

Alisia, *Balliano*.

Bal. IN somma lo ritrovai cortese nell'accoglimento, affabile nel tratto, ed obbligante non meno nelle gentili espressioni di sue tenerezze verso de'congiunti, che nelle generose offerte di sua assistenza alle occorrenze del Regno.

Al.

Al. Ed Errigo?

Bal. Errigo hallo appresso di sè ritenuto, innamorato di quello spirito vivace, e maestoso brio, che ripromette a questo Regno la reviviscenza degli Eroi più illustri.

Al. Ed ora dove si trovano?

Bal. Hanno preso il cammino verso di questa Reggia per inchinarne la sovrana, e ligare con nodi di reciproco affetto, ed amistà alla sorte di Cipro il più felice destino.

Al. Unisco a' vostri augurj i miei voti, perchè il Cielo pietoso li faccia riuscire a misura de' nostri desiderj.

Bal. Non vi è motivo da dubitarne, e ringrazio quella generosa risoluzione, che a contro genio del Cuore innamorato mi fe abbracciare il partito di aderire agl' inviti di Cesare.

Al. Ah Balliano troppo credulo, voi vi giudicate in salvo allora che in mezzo a i vortici più perigliosi di un mare infido, che con finte calme vi alletta, più paventare dovete un sovrastante naufragio.

Bal. I naufragi non sogliono così di facile incontrarsi nel Porto.

Al. Sì quando nel Porto vien proibito a venti impetuosi l' ingresso.

Bal. I Venti che spirano in questo Porto sono Zeffiretti soavi, che servono di delizia, non di spavento.

Al. Talora però questi Zeffiretti sogliono essere forieri di più borascosi Aquiloni. In somma, Balliano, il mio Cuore fra tante vostre sognate calme non sa per anco da se discacciare il timore della conceputa tempesta, e fra tanto di Ciel sereno, sotto di cui pare a voi di respirare aura di pace, io

non

non sò vedere un raggio di luce, che non sia un lampo funesto, che mi faccia temere de fulmini.

Bal. Ma questo è un volere ....

SCENA V.

Lisetta, Alisia, Balliano.

Lis. Signora, Signora, se ne viene il Signore.... il Signor Coso, oh Dio, ajutatemelo adire.

Bal. Chi?

Lis. L'Imperadore, l'ho veduto poc'anzi entrare in Città accompagnato da certi brutti mostacci, che mi hanno auto a far correr con altro, che con le gambe.

Al. Oh Dio, che debbo fare?

Bal. Farlo introdurre, ed accoglierlo con amorevolezza eguale a quella, con cui ne fummo noi dal medesimo accolti.

Al. Oh con quanto contrasto de miei voleri si piega il mio Cuore a questo recevimento; Amico Cielo, rendi tu per pietà bugiardi i miei timori. Andiamo. (*via*)

Bal. Sono a vostri cenni. (*via*)

Lis. Lasciami correre ancora me, se la Padrona per questa visita volesse acconciarsi la Testa, e lisciarsi il volto, non voglio, che per mia colpa abbia da comparire men bella agli occhi de Tedeschi di quello, che faccia a quelli de Ciprj, e sapete se ne ha di bisogno? o che se li strappasse pel dolore, quando le morì il Marito, o che sia influenza universale in noi altre povere Donne, si ritrova il suo capo così povero de capelli, che se non vi si accorresse con gli altrui,

trui, vi ci si potrebbe giocare al liscio. Quelle povere guancette, poi dalli travagli della Vedovanza indebolite, e che sarebbono, se non le mantenesse in reputazione la biacca, ed il rossetto? Sia benedetto chi ha ritrovata quest' usanza; povere Donne, chi per brutte, chi per attempate saressimo gittate la più parte in un cantone, la dove in questa forma ci vediamo ricercare di pietà in amore, anco quando non siamo più buone, che per dar consigli.

SCENA VI.

Camera.

Federico, *Errigo*, *Alisa*, *Irene*, *Balliano*, *e Camerino a sedere.*

Fed. Amatissima Signora Zia, potrò dire per me fortunato questo giorno, e felice quella contingenza, che chiamandomi al soccorso della Sorìa, mi fa godere la bella sorte di conoscerla di persona, riverirla, e confermare con la voce la mia divozione.

Al. Avete voluto invero, o Signore, eccedere in gentilezza verso d' una vostra serva: bastava l'onore di avere approdato a queste spiaggie, senza aggiungervi l'incomodo di portarvi in Nicosia.

Ir. (Oh Dio, quegli è Balliano, i lineamenti del volto concordanti con quelli del ritratto, ma molto più i risalti del cuore me ne accertano: occhi miei, come foste solleciti in ricercarlo?) Ancora Irene Nipote di

Cesare, o gran Reina, ascrive a sua fortuna il conoscervi, a sua gloria l'inchinarvi.

Al. Tratto benigno della mia buona sorte è il potere accogliere, e servire Principessa di tanto merito.

Fed. Il desiderio di vedervi in miglior forma assistita negli affari politici, e di più valido sostegno proveduta per lo pesante incarco del governo del Regno, è stato il più pungente degli stimoli, che qua mi ha spinto.

Al. Questa è troppa finezza, ed io che mi riconosco a proporzione del bisogno proveduta, la ringrazio insieme, e l'assolvo da questa sollecitudine.

Fed. Nò, Alisia, so quello, che debbo ed a voi ed a mio Cugino per gl' interessi dello stato, e della vostra gloria.

Al. Nò, Cesare, non mi è nascosto il mio dovere, e verso lo stato, e verso la gloria; e la mia condotta avegna che di Donna può servire di rimprovero a quella di più d' un Uomo.

Fed. Non potrete però negarmi, che se alla vostra virtù avesse dato il braccio l'assistenza d'un Uomo saggio al pari, che valoroso ne sarebbero derivati al Figliolo, ed al Regno non dispregievoli avantaggi: Io pertanto, che a prò dell'uno, e dell'altro nutro desiderj per una compiuta felicità, avendo riconosciuto in Camerino Barlas qualità confacenti al bisogno.....

Al. Che cosa?

Fed. Ho risoluto anteporvelo in Consorte, e Compagno.

Bal. (Oh Cieli, che ascolto?)

Al. Non è tempo adesso per questo discorso.

Fed.

Fed. Non avendo per avventura fissato lo sguardo nelle rare prerogative di tal soggetto, voi restate sorpresa in sentendovene far la proposta; ma quando io le avrò poste al lor lume sotto a vostri occhi....

Al. Sì sì, ce le porrete un'altra volta.

Fed. Prima, che da questi Lidi rimova il piede, egli fa di mestieri, che veda stabilita la sorte di questo Regno.

Al. Alisa per ora non si trova in istato di ammettere discorsi di matrimonj.

Fed. Ma però non ricusa la servitù de Cavalieri, ne ha soggezzione di farne apparire segni di gradimento.

Al. Troppo v'inoltrate, o Signore, le procedure d'Alisia sotto la scorta della virtù sono state sempre di difesa, non mai di pregiudizio al decoro.

Fed. Così voglio credere, ma non è che per questo....

Bal. La Reina, o Cesare, come Donna di sua ragione, e sovrana, non è tenuta di render conto di sue azzioni, che al Signore de sovrani, e basta, che non sieno oltraggiose all'onore, perchè non abbia da aver soggezione di esporle agli occhi d'un Mondo, non che d'un Regno.

Cam Potevate risparamiarvi questa risposta sopra un affare, che non dee per verun conto appartenervi.

Bal. Bisognava, che prima vi foste astenuto voi dal pretender quello, di cui per nesun titolo vi riconoscete meritevole.

Cam. Potrei con cento repliche smentirvi; ma le risparmio per ora, perchè la sola approvazione di Cesare giustifica a bastanza le mie pretensioni.

Bal.

Bal. L'approvazione di Cesare....

Fed. L'approvazione di Cesare dovrebbe far tacere ogni mendicata ragione, che pretendesse sostenere il contrario.

Bal. Io....

Fed. Voi dovete più d'ogn'altro ammutire su gl'interessi altrui, sapendo, che pur troppo avete di bisogno di difesa su i proprj. Per due rilevanti affari siete voi a noi debitore, della Piazza di Baruto, che come situata entro i limiti del Regno di mio Figliuolo, viene ad essere di suo dominio, e del rendimento de conti delle rendite regie di Cipro, per più anni da vostro Padre, e da voi sotto pretesto d'amministrazione usurpate, e le quali detratto l'occorrente al mantenimento della Corona, secondo le leggi Imperiali sono di mia ragione.

Bal. (*s'alza, e con voce alta dice.*) Sire, io possiedo Barutto, come mio Feudo diretto, concedutomi da Madama Isabella Figlia del Rè Almerico mia Sorella uterina, e legittima erede del Reame di Gerusalemme. Le rendite di questo Regno sono intieramente pervenute in mano della Regina Alisia, alla quale come Tutrice del Figliolo appartengono: nè io sò vedere il fondamento, sovra cui appoggi la M.V. la pretensione di esercitare atti giurisdizionali in un Regno libero, e sopra persone non dipendenti con simili richieste.

Fed. (*si alzano tutti.*) Olà, questo è il rispetto dovuto ad un Imperadore?

Ir. (Oh Dio, quanto pena il mio cuore nelle inquietudini di questo Cavaliere?)

Fed. La destra dell'Imperadore Romano distende il baston di comando dall'Aurora

all'

all'Occaso, ad ogni cenno di questo dovrai ancor tu piegare la superba Cervice. Alisia, non più discorsi: il Sole di domane prima d'inchinarsi agl'Antipodi ha da vedere le vostre nozze con Camerino.

Bal. Prima, che il Sole di domane veda Alisia stender la mano di Sposa a Camerino vedrà Camerino da forte mano fatto Sposo alla morte.

Fed. Tant'ardire, avanzarsi per sino alle minaccie in mia presenza?

Bal. Sire, a Prencipi di Cipro bolle un sangue così generoso nelle vene, che all'udire certi vocaboli di prepotenze, ed illegitime superiorità, non può fare a meno di non farsi conoscere per quello, che egli è col risentirsi.

Fed. Dunque pretenderesti....

Bal. Sì pretendo far conoscere a quest'indegno con suo discapito, che per via delle scelleratezze anela di ascendere al possesso di Governatore di questo Regno, e di Consorte di Alisia, che egli ha sbagliato la strada. (*via*.)

SCENA VII.

Federigo, *Errigo*, *Alisia*, *Irene*, *e Camerino*.

Al. NOn sono questi, o Cesare, i riscontri di quell'affetto, che fintamente ostentasti: Ma ben mi sta, non meritava minor pena la mia troppa facilità nel crederti: Ah, che doveva nella mia mente prevalere il riflesso, che chi fu una volta menzogniero, dee seguire ad esserlo per l'impegno contratto d'esserlo stato,

che

che il primo spergiuro commesso contra la fede data al Ponteffice di portare il soccorso in Soria, si aveva tolta la libertà di ritornare innocente.

SCENA VIII.

Zoffietto, e detti.

Zof. Ajuto, Signori, soccorso; quel Diavolo di Balliano ha gittato a terra, e scannati quattro, o sei di quei Soldati, che si erano posti in agguato p. attrapparlo, ed ora mena le mani alla disperata su gli altri.

Al. Come, nella mia Corte si tentano gli arresti contra li Ministri del Regno d'ordine d'altri, che della Reina?

Er. Balliano assalito da i Soldati di Federico nella mia Reggia? Olà guardie, Soldati, nessuno si muove, giura al corpo di Satanasso, che vi farò ubbedire al primo cenno: olà dico. (*via.*)

SCENA IX.

Balliano, Soldati, Federico, Irene, Alisa.

Bal. (*combattendo.*) Non sperate, che vi lasci la spada, se non che immersa nel seno.

Al. Ah scelerati, ritiratevi.

Fed. Balliano non provocare d'avantaggio sopra il tuo capo il fulmine dell'ira mia, o cedi, o sei perduto.

Bal. Ah perfido ingannatore, e questa è la promessa amistà, la fè giurata?

Fed. Fede promessa ad un fellone non obbliga all'osservanza.

Bal.

Bal. Che fellone ? mente chi l'asserisce, e questa spada.....

Fed. O là si trucidi questo temerario.

Al. Addietro infami, e voi Balliano accomodatevi per ora al destino, porgetemi quella spada.

Bal. Ah Signora, che domandate mai?

Al. Se mi amate, porgetemi quel ferro, e lasciate a mio carico la cura di vostra vita.

Bal. Troppo possente comando: v' ubbidisco, ma non senza gran pena io v' ubbidisco, eccovi il ferro, di cui anelo vedere disarmata la mia destra la barbarie per tema, che in faccia del valore non restino inutili l'armi della viltà, che non sa combattere, che con le frodi, e con gl' inganni.

Fed. Or fremi pure di sdegno, e di dispetto quanto puoi, quanto sai: che alla fine sei mio schiavo, e dovrai tuo mal grado, e temere, e rispettare in me il tuo Giudice, il tuo Sovrano.

Al. Io non riconosco in te, che il mio Tiranno, il mio Carnefice.

Fed. La tua stupenda temerità pone in opra ogn' argomento per istrappatmi di mano il gastigo, io però per far mentire la falsa credenza di coloro che per sitibondo del tuo sangue m' accusano, voglio far prevalere ad un giusto risentimento una generosa clemenza, Ascoltami. L'usurpazione delle sostanze non meno, che dell' autorità di questo Regno, e l' offesa Maestà del tuo Imperadore ti anno constituito reo di morte, la mia bontà maggiore d' ogni tua colpa, t' assolve, posto che Alisia porga la mano a Camerino.

Al. Come?

Bal. Come?

Al. E qual barbara legge....

Fed. Non è tempo adesso per questo discorso.

Al. I Monarchi debbono misurare le loro operazioni.

Fed. Sì sì, me lo direte un'altra volta. Intendeste? la sentenza è promulgata; o Camerino sarà Sposo di Alisia, o Balliano della morte. (*via.*)

Ir. Crudo decreto. (*via.*)

Cam. Necessaria risoluzione. (*via.*)

Zof. Bestialissima sentenza. (*via.*)

SCENA X.

Alisia, Balliano.

Al. Alisia di Camerino? t'inganni o barbaro, prima averai la compiacenza della mia morte, che del mio consenso.

Bal. Balliano della morte? prendi errore o Tiranno; di chi non per suo delitto, ma per ingiusta condanna resta privo di vita, non ne riporta la morte, che la miserabile spoglia d'un corpo già destinato a morire.

Al. Balliano sarà della morte? Può essere, che resti deluso. Non è la prima volta; che il Cielo abbia posto i fulmini in mano alle Donne in soccorso dell'Innocenza.

Bal. Alisia di Camerino? Chi sà, che non si trovi ingannato? si videro altre fiate le catene destinate ad affliggere i miseri, cangiarsi in armi da opprimere i Tiranni.

Al. Balliano, voi della morte?

Bal. Alisia, voi di Camerino?

Al.

Al. Oh Dio, penso, rifletto, e sempre più mi confondo.

Bal. Come, il cuore d' Alisia si turba, fluttua, si confonde?

Al. Ah Balliano, pesate un poco bene di grazia queste parole, e giudicate poi, se di riprensione, e non più tosto di compassione debba dirsi degno il mio cuore. O Camerino sarà Sposo d' Alisia, o Balliano della morte.

Bal. E bene?

Al. E bene, quale più spaventosa sentenza al cuor d' Alisia, che intimarle la perdita del suo sostegno, del suo amore, di sè stessa? E fosse questo il più acerbo de' suoi dolori: ma la sua sorte crudele non si contenta farla infelice all' uso comune, vuole con modo distinto segnalarsi nelle sue sciagure, se non si accudisce a Camerino è condannata ad esser misera con la morte di Balliano, e ad essere di questa morte la rea.

Bal. Reato così bello, che rende preziosa la condanna, desiderabi e la morte.

Al. E se si accudisce? Alisia è innocente, Balliano in salvo. Dunque... Ah Balliano, e su questi riflessi non compassionerete voi il mio cuore, se da sì fiere varietà d' affetti agitato lo vedete vacillante, e dubbioso?

Bal. Ohimè Alisia, una Piazza che dubita, un Forte che consulta è già vicino a capitolare la resa; queste dubiezze, queste agitazioni, quanto mi dicono a favore di Camerino?

Al. Mi è in odio questo nome al pari della morte, tremo al solo pensiero delle sue Nozze, bestemmio quel destino, che pre-

tende di sogettarmeci, maledico la venuta di Cesare a queste spiaggie, piango, e sospiro per voi, piango, e sospiro per me, ma pure....

Bal. Ma pure?

Al. Ma pure converrà accomodarvicisi.

Bal. Converrà accomodarvicisi? O questa sì, che è sentenza spaventosa di morte! Ah Reina crudele, Alisia inumana! ed aveste cuore di decretarla, lingua da proferirla? Alisia di Camerino?

Al. Balliano della morte? Di tempra troppo gregaria sarebbe l'amor mio, se sagrificare non sapesse la propria compiacenza alla conservazione della vita di chi adora.

Bal. Più di mille vite mi è caro il vostro amore, col possesso di questo anderò giulivo incontro alla morte, privo di questo, mi sarà più della morte tormentosa la vita.

Al. Del mio Amore non avete che dubitare, Camerino non averà da me che la mano.

Bal. Soliti sonniferi preparati dalla lusinga per adormentare la credulità degli Amanti! Divenuta Sposa di Camerino, come che non potreste negarli quella fede, che è la dote senza cui non vanno a Marito le donne d'onore, così non potrete da me non allontanare quell'amore che mercè di questa fede sarà dovuto a colui che sarà vostro Sposo.

Al. Dite più tosto, che l'Anima mia conoscendo allora di non potere senza delitto essere d'uno Sposa, dell'altro Amante, mi toglierà in brieve dal pericolo d'essere a quello infedele a voi cruda, con abbandonare questa salma, a lei pur troppo gravosa.

Bal. E così con queste speciose forme di riti-

rata

rata voi andate accomodando il vostro cuore alla resa. Andate, andate pure, crudele, e direi ancora disleale, a legare con mano di Sposa al Letto di Camerino la felicità, la fortuna, che io per non intorbidare con la mia presenza il sereno di vostre allegrezze da questo punto a vostri capricci vi abbandono, e giacchè in questa forma ricupero la libertà, ecco, che a vostr'occhi per sempre m'involo.

Al. Fermatevi, dove andate?

Bal. A sagrificare questa vita infelice alla quiete dell'animo vostro, alla sicurezza di Camerino.

Al. Adunque vorrete convertire in veleno contro del viver vostro quegli Antidoti stessi, che con tanto strazio del cuore procuro apprestarvi per conservarlo?

Bal. Intendo farvi conoscere, che la perdita dell'oggetto amato, non della vita è spaventosa ad un cuore veramente innamorato.

Al. Arrestatevi.

Bal. Non posso.

Al. Uditemi.

Bal. Troppo udii.

Al. In nome del Cielo,...

Bal. Non l'invocate, che non si sdegni contro di voi per i vostri spergiuri.

Al. In nome di quell'amore....

Bal. Che sì vilmente tradiste.

Al. Un solo accento.

Bal. Addio.

Al. Sì, sì, va pure ingrato, inumano, fuggi, allontanati, corri a morire, non potrai essere così sollecito, che Alisia non ti prevenga. Addio spietato, addio. (*s'avvia.*)

Bal. (*ritorna*) Oh Cieli, che assalti! mia Reina fermatevi...

Al. Non posso.

Bal. Ascoltatemi.

Al. Troppo ascoltai...

Bal. In nome del Cielo......

Al. Non l' invocate, ch' è sordo alle preghiere de disperati...

Bal. In nome d' Alisia.....

Al. Che sì impropriamente trattaste.

Bal. Una parola sola...

Al. Addio.

Bal. E anderete a morire?

Al. E potrete uccidervi?

Bal. Ah disleale!

Al. Ah crudele!

Bal. Che risolvete?

Al. Che meditate?

Bal. Sarà poi Alisia di Camerino?

Al. Sarà poi Balliano della morte?

Bal. Lo vederete a suo tempo...

Al. Lo saperete fra poco.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Gabbinetto.

Irene sola a sedere.

Ir. QUali pensieri, quali brame fanno guerra al tuo riposo, Irene? Oh Dio, sento le suggestioni degli uni, i movimenti dell'altre, ma che pretendano da me, o che io ancor non intendo, o di non intender procuro. Vorrei far credere a me stessa di non essere Amante, ma quest' Alma infelice, che in servitù si ritrova troppo chiaramente quest' inganno discopre. Deh bella, ma tirannica immagine di colui, che non ardisco dire, che adoro, esci una volta da questo cuore, e lasciami in pace. E tu incauto mio cuore, perchè senza tua pena sen parta, rifletti, che il permettere più lunga dimora in te a questo amore è una vanità, e forse forse un'ingiustizia, imperciocchè, o il seno di Balliano ripieno d'altro affetto non potrà dar luogo al tuo, o se darallo, farassi tiranno d'un posto, che era legitimamente posseduto da altri. Che rispondi, che risolvi?

SCENA II.

Camerino fra le Scene, Irene.

Ir. D'Abbandonare l'impresa? Oh Cieli, questo sarebbe lo stesso, che

mandare esule dalle membra lo spirito, che dove non ama, non vive: proseguire senza speranza, e forse senz' innocenza ad amare? Ma questo sarebbe un fabricarsi di propria mano un Inferno, dove l'amare è tormento. Dunque.... Ah, che io mi confondo, e conviene, che a te ritorni per lo soccorso, cara effigie adorata, che dici, che mi consigli?

Cam. Ad amare. (*con voce alterata.*)

Ir. Ad amare, ed amare senza speranza?

Cam. Con isperanza.

Ir. Oh Dio, con chi favello? è lo spirito di Balliano, che nel ritratto mi avalora, o è un inganno della fantasia, che mi fa trasentire? Ma siasi lo spirito dell' uno, siasi inganno dell'altra, mi è sì caro l'udire, ed ingannarmi, che senza ricercar d'avantaggio, io ti domando ancora.

SCENA III.

Alisia, Irene, e Camerino.

Al. Verso questa parte parvemi, che s'inoltrasse il presuntuoso Camerino: li tenderò ben io sagace aguato per torre con un sol colpo a lui la vita, a Balliano l'onore di vedere Alisia di Camerino.

Cam. Vedo Alisia, ottima congiuntura per risvegliare nel seno diffidenze, e gelosie per conto di Balliano.

Ir. E se proseguisco ad amar Balliano.....

Al. (Amar Balliano?)

Ir. Troverò io corrispondenza nel suo cuore?

Al. Oh Cieli! Irene amante di Balliano?

Cam. Già si è fatto sensibile al vostro bello.

Al. Balliano amante d'Irene?

Cam. E gode, che custodiate il suo ritratto, come caparra dell'originale.

Al. Con chi discorre costei! (*s'accosta, Camerino parte.*)

Ir. Se così è, bell' effigie adorata dell' Idol mio, tu sola riceverai gl' incensi de miei sospiri, le adorazioni del mio cuore.

Al. (*le leva il ritratto.*) Non Signora, voi commetteste un' Idolatria, adorando un Nume alieno. (*via.*)

Ir. Ohimè, dove sono? che ascolto, che vedo? E questo forse il Palazzo incantato d' Armida, o il Bosco portentoso di Circe? Oh Dio sento ingombrarmisi la mente, offuscarsi le luci, Amore soccorso. (*sviene dentro le Scene.*)

SCENA IV.

Anticamera.

Alisia sola col ritratto.

Al. E D ancora credi ingannarti? e non sono testimonj bastanti l'espressioni d' Irene, e le assicuranze di chi per Balliano le favellava per convincerlo di disleale? Ah che un volto che piace non può esser mai reo? per lui perora Amore, per lui l' esperimentata fede, e più di tutti per lui parla il mio cuore. Ma dunque come in mano d' Irene il suo ritratto? sai pure, che anco a te per caparra d' Amore ti fè dono del suo ritratto. Ah sì sì, Balliano per porsi al sicuro dalle collore del Zio, ha cercato l'asilo nell' Amore della Ni-

Alisia tu sei tradita, e tradita nel tempo istesso, che per essere ad un traditore fedele meditavi straggi, e rovine contro del suo rivale. Ah sospendi, mia lingua le accuse, nè ti avanzare a proferire la sentenza, se tu prima non l'ascolti, e se si giustificasse e se fosse innocente? ricordati, che poc'anzi si protestò, che gli riusciva più tormentosa la perdita dell' Amor tuo, che quella della sua vita. Sì sì, si ascolti, andiamo a trovarlo, bensì mio core, spogliati in quest'istante d'ogni senso di tenerezza, lascia in libertà la ragione di ben riconoscere, e giudicare: rifletti che si tratta della tua causa, della tua pace. (*s'avvia.*) Ma oh incontro infausto? viene l'Imperadore.

SCENA V.

Federico, Alisia.

Al. (Finge partire per altra parte.)

Fed. Non fuggite nò, Alisia, se Amore v' invita alla ricerca di Balliano in quest' appartamento ristretto, non vi faccia retrocedere la mia presenza.

Al. Non voglio accrescere pretesti alla barbarie contro dell' innocenza.

Fed. Nò, nò, non mi crediate così crudele: col vostro cuore, andate, inteneritevi pur seco quanto sapete.

Al. Quest' insolita pietà nel cuore di Federico si rende sospetta a quella d' Alisia.

Fed. Ma se non volete prima di sera vedere all' Occaso i suoi giorni, fate che queste tenerezze sieno l' ultimo sfogo del vostro

af-

affetto verso di lui, indi fateli intendere, che più non l'amate, che un miglior consiglio vi ha obbligato ad impegnare ad altri il vostro cuore, e se per avventura vi mancasse per tale dichiarazione il coraggio, fateglielo almeno comprendere con le pupille, e con gli attegiamenti del sembiante.

Al. Altro non si poteva sperare da un Tiranno; e pretendi adunque ....

Fed. Non più, dietro la portiera ascoso ascolterò ogn' accento, osserverò ogni sguardo. Alisia ve lo ripeto un' altra volta; una parola, un sospiro, una vostra lagrima saranno l'ultima sua colpa mortale.

Al. Misera a qual condizione giungesti!

Fed. Eccolo, che si avvicina.

SCENA VI.

Balliano, Alisia, Federico da parte.

Bal. PErdasi l'autorità, perdasi il dominio, e non si perda Alisia: Colla renunzia al governo del Regno, al possesso di Baruto, sodisfatta per avventura la cupidigia insieme, e l'ambizione di Cesare, chi sà, che non si permetta al mio cuore il libero godimento dell'amore d' Alisia più d'ogni grandezza, e d'ogn' impero pregievole.

Al. Infelice, essere tormentata da amore, e gelosia, e nel punto medemo in cui abboccandomi coll'Amante credeva di porre in calma gl'affetti, o col riconoscerlo innocente, o col renderlo tale col pentimento, sono da barbara legge costretta, o parlando, o tacendo, a farmeli vedere,

dere, o per lo meno dubitare rea di quell' errore, di cui pretendeva accusarlo, e domandarne l'emenda.

Bal. E bene mia Reina, a quale partito si è appreso il vostro cuore? ha egli poi dato mano a quella generosa risoluzione, che fe sperarmi poc'anzi?

Al. (*sta pensosa.*)

Bal. Camerino sarà poi vostro Sposo?

Al. (Sì, sì, non potendo supporre Federico che questo ritratto sia stato ad altri, che a me da Balliano donato, non mi sarà malagevole spiegarmi coll' Amante senz' essere intesa dal Tiranno.)

Bal. Io dalla mia banda ho già risoluto....

Al. Balliano, conoscete voi quest' effigie?

Bal. E il mio ritratto.

Al. Il compiacere ad Alisia come vi è a cuore?

Bal. Assai più, che il conservare la vita.

Al. Or bene: da quest' istante adunque per compiacermi, lasciate di amare colei, a cui faceste ultimamente dono di questo ritratto, (*s' incamina verso Federico al medesimo.*) Ho ben io sodisfatto alle tue brame, o barbaro?

Fed. Dalla virtù d' Alisia non attendeva di meno.

Al. Per ingannare un Tiranno non poteva la mia sagacità far d'avantaggio. (*via.*)

SCENA VII.

Baliano, Federico.

Bal. Balliano, vedesti tu Alisia, parlasti tu con Alisia, o pur sognasti? Stà sospesa, non risponde, e solo favella, quan-

quando m'impone d'abbandonare l'amore di colei a cui feci dono di questo ritratto: Ma a chi altri mai, in pegno dell'amor mio lo presentaſſ, ſe non a lei? Dunque.... sì, pretende la barbara, la disleale ſciogliere con queſto comando que' legami, con cui legò una volta amore le noſtr' Alme, e ſtringere con eſſi in nuovo modo il ſuo col cuore di Camerino.

Fed. Per appunto così, il caſo veramente è compaſſionevole, e ſe ne riſente per pietà per ſino il mio cuore.

Bal. Oh Cieli, e ſe Aliſia è infedele, ed in qual cuore di Donna averà l'albergo la fede?

Fed. Al rifleſſo delle virtù di Camerino, alla quiete del Regno, alla ſicurezza del Figliolo ha creduto alla fine dovere ſagrificare le ſue compiacenze.

SCENA VIII.

Irene, Federico, Balliano.

Ir. Non è quegli Balliano, che coll' Imperadore favella?

Fed. Conſolatevi Balliano, perchè quando vi diſponeſte a cedere in dote d'Irene la Fortezza di Baruto...

Ir. (In dote d'Irene?)

Fed. Potrebbe la perdita, che fate d'Aliſia, reſtare abbondantemente riparata con l' acquiſto della Nipote d' un Imperadore in iſpoſa. (Così fatto Governatore di Cipro Camerino, e Signora di Baruto Irene, renderaſſi più forte il Reame di Paleſtina al mio Figliolo, e più temuta la mia autorità nell' Oriente.)

Ir.

Ir. (Cieli, che felicità mi promettete?)

Bal. In contracambio d'Alisia non accetterei li sponsali della Figliola d'un Ciro, o d'un Dario con mezzo l'Oriente per dote.

Ir. (Alisia fortunata, infelice Irene!)

Fed. Balliano, non vi abusate della munificenza d'un Imperadore: le bellezze d'Irene....

Bal. Sono adorabili.

Ir. (Risorgete speranze.)

Fed. La Nipote d'un Imperadore per Consorte....

Bal. E desiderabile.

Ir. (S'aviccinano le mie fortune.)

Fed. Risolvetevi adunque.

Bal. Son risoluto.....

Ir. (Digià stringo la chioma di mia fortuna.)

Bal. Di venerare le qualità d'Irene, come Dama per origine, e per virtù in tutte le sue parti perfetta; ma di recusarne gli sponsali, perchè Nipote a un Tiranno.

Ir. (Ohimè, questo e un fulmine.)

Fed. Ah sconoscente, ingrato, e dirò ancora, arrogante, ti rispaimio la morte, ti restituisco la mia grazia, ti eleggo in Nipote, e tu mastino d'Averno ti rivolti co' morsi verso il benefattore? O là si restringa quest' empio nella più orrida delle Carceri ad attendervi quel destino, che le sue sceleraggini gli hanno preparato. (*via*.)

Bal. Dopo aver vendicato co' rifiuti d'Irene il rapimento a me fatto d'Alisia, non mi può riuscire sì acerbo questo destino, che sia valevole ad amareggiare il contento, in cui tripudia il mio cuore. (*via*.)

SCE-

SCENA IX.

Irene sola.

Ir. (S'*Avvia per fermarlo.*) Ferma, ove fuggi mio bene .... Incauta, che tenti, che dici? Così avvilisci la nobiltà de natali, così adombri il bel lustro del tuo decoro? correre forsennata dietro a nuovi disprezzi, in traccia di nuovi rossori? .... Eh, che non è Irene quella che spiace al cuore di Balliano, è la Nipote di Cesare; sì sì le sue dichiarazioni, la stima, il rispetto, che ha testimoniato per la mia nascita, e per le mie, quali elleno sieno, povere qualità mi assicurano, che se Cesare lasciasse d'essere crudele, Irene lascierebbe d'esser misera; il cuore di lui ricusa d'esser vinto, non dalle preghiere. Dunque si procuri d'emendare un difetto nel Zio, perchè si tolga l'odio contro della Nipote. Scrupolosi ritegni di troppo rigorosa modestia non turbate per questa volta i miei pensieri, permettete la libertà dell'operare a miei desiderj, sicchè ponendo in opera appresso l'Imperadore le ragioni, le preghiere, le lagrime, giunga a vedere Balliano mio Amante, perchè Cesare suo amico. (*via*.)

SCE-

SCENA X.

Carcere.

Balliano, che dorme sopra d'un banco.

Bal. (*Sognando.*) Soggnando. Che dite Reina? fù dunque quello artifizio di Federico per rendermi Amante d' Irene? Ma voi, perchè comandarmi, che lasciassi d' amarvi? (*si sveglia.*) Oh Dio, dov' è Alisia, con chi favello? Sonno crudele, e non bastavano a tormentarmi, vegliando, la crudeltà, e la gelosia, che ancora tu hai voluto entrare in lega co miei Nemici per tormentarmi, dormendo con i fantasmi? (*dorme.*)

SCENA XI.

Camerino, Balliano, che dorme.

Cam. Non più riflessi, non più rimorsi: il solo cadavero di Balliano può servire di pietra fondamentale al mio ingrandimento. Non è delitto quello, che giova, e lo splendore d' un posto sublime nasconde nella sua luce qualunque macchia, si fosse nel procacciarlo contratta. L' incostanza di Cesare in giurare or la sua morte, ora in desiderarlo vivo, e Sposo della Nipote, mi rende pur troppo avertito, che potrà ancora un giorno nel primiero posto riporlo, e me qual calunniatore, e sedizioso deprimere. Egli quì solo, ed inerme si opporrà in vano a i colpi di questo fer-

ferro, da cui cadendo altresì trucidato il Custode, di già per opra mia nel sonno involto, resterà insieme estinto il rivale, e della sua morte occulto l'autore. *(lo và cercando)* Oh sorte propizia, in braccio al al sonno, riposa: felice augurio di una più felice riuscita. *(va per ferirlo.)*

SCENA XII.

Alisa, Camerino, Balliano.

Al. AH traditore.
Cam. Chi tanto ardisce? lasciatemi.
Al. Lascia tu questo ferro.
Cam. Non lo sperate.
Al. Ne tu sperare d'uscire dalle mie mani.
Cam. Avertite Signora, sarò sforzato contro mia voglia....
Al. A che fare temerario?
Bal. (*si desta.*) Oh Dio, che cos'è?
Cam. (Maledetta disgrazia! a i ripieghi mio spirito.) Nò Signora, voi non l'uccidere te, benchè nemico, la sua virtù m'obbliga alla sua difesa.
Al. Che trami, mentogniero?
Cam. Se vi ho richiesta in Consorte, non ho preteso sagrificare al nostro Imeneo la vita del Rivale, anzi ho procurato risarcirli questa perdita con le nozze d'Irene.
Al. E con tanta baldanza osi tu, temerario, d'accusare altri di quella sceleratezza, che se non giungeva pronta a riparare, averesti a quest'ora consumata?
Bal. Ingrata, e di qual'altra colpa è reo questo misero cuore, che di troppo amarvi, sicchè meriti da voi d'esser trafitto?

Al. Io trafiggere quel cuore, che quantunque ad un'altra donato, pure non cessa d'essermi caro?

Bal. Ad altra donato? Ah Signora, che voi abbiate in odio questa vita, per non vedervi avanti agli occhi un continuo rimprovero delle vostre mancanze tant'è lontano, che io me ne dolga, che anzi sagrificando alle vostre sodisfazioni le mie speranze, darò soccorso alla vostra mano, perchè possa avventare un colpo, che non aspetti il secondo: mà che poi per giustificate la vostra incostanza andiate figurando in me il reato d'infedeltà, questa, o Regina, è una gran ferita....

Cam. (Se più s'avanza il discorso, l'orditura di questo nodo resta disciolta. (*finge parlare di dentro.*) Viene l'Imperadore. Ohimè parto, o resto?

Al. L'Imperadore? o venuta importuna!

Cam. Dunque è vicino? Signora se restate, di grazia non dite a Cesare, che io rattenni quel colpo.

Al. Dirò anzi, che tu l'avventasti, mà che dirò misera, che non sia di stimolo al barbaro per precipitare la sentenza contro quest'infelice, se quì mi trova.

Cam. Mia Regina, vi lascio.

Al. Ah destino, è forza, che ancor io m'allontani. Balliano ritornate in voi stesso, ricordatevi quale sia stata per voi Alisia, e saprete altresì, qual'ancor sia.

Bal. Pur troppo me ne ricordo, pur troppo lo sò per mia sventura.

SCE-

SCENA XIII.

Balliano, poi Irene.

Bal. E Queste sono le promesse, son questi i giuramenti con cui in faccia al Cielo tante volte mi assicurasti per eterna la tua fede, per costante il tuo affetto?

Ir. E dove guidi i miei passi, incauto Amore? E torna, torna, Irene, indietro, non odi il decoro, che altamente ti sgrida?.... Eh vile, di che temi, se la prende il decoro con quell' Anime brutali che con altro fine, che coll' onesto, prescrivono al loro amare le leggi; avanti.... nò.... sì.... ma poiche gli dirai? Amore, ché muove le piante, muoverà parimente la lingua. Balliano.

Bal. Ah Donna inumana!

Ir. A' chi vi reca la libertà date titolo d' inumana?

Bal. Sì, porre volevi in libertà quest' Anima, sciogliendole col ferro i legami per altro odiosi di questa vita.

Ir. V' ingannate.

Bal. Allora m' ingannai, che acconsentì al mio cuore d'amarvi.

Ir. Io da voi amata?

Bal. Così volle il destino.

Ir. Oh Dio!

Bal. Voi sospirate?

Ir. Cerco al di fuori qualche ristoro a quell' incendio, che a questa notizia crescendo dentro del petto, minaccia di ridurre in cenere il core.

Bal. Via, via, non più lusinghe, menzognera, disleale....

Ir.

Ir. Proseguite pure.

Bal. Ah Principessa, perdonatemi, preoccupata la mente dall'idea funesta d'una Donna ingannatrice, che si fa piacere de' miei tormenti, e gloria della mia morte, mi rassembrava ancora di averla presente, e quindi contro di lei sfogare il mio dolore con i rimproveri.

Ir. (Questo sdegno non può risguardare, che Alisia.) Oh Dio, Signore, e perchè dunque non piuttosto vendicare i vostri torti coll'abbandono dell'infedele? Troppo scarso sollievo prestate ad un cuore tradito col semplice sfogo d'infruttuose querele.

Bal. Tanto richiederebbe la sua incostanza.

Ir. E che? forse dubitate, non poter ritrovarsi altra Dama di merito, e di fede dotata, che saggia estimatrice di vostra virtù, non nutrisca per voi della stima, e dell'amore?

Bal. Non sarebbe poco per un infelice ritrovare nell'altrui cuore il compatimento.

Ir. E se io vi figurassi, che Irene, la Nipote di Cesare, istigata dalla compassione di vostre disavventure, e dalla stima di vostre qualità, avesse impetrato dal Zio l'arbitrio sopra la vostra libertà, e la vita, che ne direste?

Bal. Dovrei offrire ringraziamenti al Cielo per avere riposta la mia sorte nelle mani d'un'arbitra sì qualificata.

Ir. Dunque se per compimento dell'opera vi si richiedesse il vostro assenso, mi vado lusingando, che non fareste voi per negarlo.

Bal. Mi sottoscriverei a i sentimenti di Cesare.

Ir. Avvertite a non promettere più di quello, che vi ripromettiate osservare.

Bal. Avete per ostaggio questa mia vita.

Ir. Confortatevi dunque, e disponendo l'animo ad una generosa corrispondenza verso chi veglia alla vostra salvezza, attendete in breve di vedere cangiate le catene di servitù in legami d'Amore, i timori in sicurezze, la Carcere in Talamo.

Bal. La Carcere in Talamo? come a dire?

Ir. Il termine di poche ore vi farà chiaro il tutto.

Bal. Di grazia toglietemi in questo punto dalle dubbiezze.

Ir. Non dubitate, nò, mi sono a cuore i vostri interessi più di quello forse credete: fra poco conoscerete la diversità, che passa tra Donna, e Donna.

Bal. Io però non mi sono inteso....

Ir. Che serve, fra poco sarete libero voi, ed io felice.

Bal. Oh Dio ascoltatemi. L'arbitrio, che mi richiedeste sopra la mia libertà, e per la vita non si distende.

SCENA XIV.

Sala Regia.

Lisetta, Zeffiretto.

Lis. Ed Irene è stata nelle Carceri con Balliano?

Zef. N'è sortita appunto adesso.

Lis. E vi è stata seco a solo a solo?

Zef. Sì, che ci volevano i Testimonj.

Lis. Si sentiva quello, che facevano?

Zef. Udì un gran cicalare.

Lis. E poi?

Zof. E poi Irene tutta lieta se ne partì.

Lis. Vogliamo dire, che discorressero d'amore?

Zof. A pugni non udì, che ci facessero. Ma bella Citta dite la verità, non vi sarebbe per aventura risentita la compassione amorosa per quel povero giovane, che tanto vi premono i fatti suoi?

Lis. Mi maraviglio, lo domando per serviglo d'una Dama mia amica, a cui forse forse non le dispiace.

Zof. (Questa è la Regina, adesso è tempo di rendere un buon servizio a Camerino, facendo con un recipe di gelosia evacuare ad essa l'amore di Balliano.) Ora quanto mi date, se vi racconto a minuto li loro discorsi?

Lis. Gl'udisti?

Zof. Allungai l'orecchie quanto un Asino, bella Figlia, per intenderli.

Lis. Narrameli dunque, e ti giuro in fè buona, che non te ne sarò ingrata.

Zof. Vedete Signora Lisetta, io sono ormai vecchio, e perciò non mi pasco più d'occhiatelle, ghignetti, e paroline, pasto solamente saporito al palato de Cicisbei: ci vuole qualche cosa di sodo, che resista al dente, e faccia stare più allegra la panza, che brillante il cuore.

Lis. Uh sei pur interessato: siano benedetti il mio Fedino, Bettuccio, e Sospiretto, che girano tutto giorno sotto le mie finestre, e vengono ad incontrarmi ovunque vado per essere graziati d'un mio sguardo, d'una parola, d'un sorriso: Sì, che pagherebbero a peso d'oro una simile congiuntura di servirmi. Orsù vedi quest'anello? fatti conto, che subito te lo guadagni.

Zof. Oh così va bene.

SCE-

SCENA XV.

Graziosa, Zoffietto, Lisetta.

Gr. (DOve sarà andato mai il briccone?)
Lis. E bene, che dicevano?
Gr. (Ah, ah eccolo il Corbaccio dietro all' onore della carne.)
Zof. Senti, che diceva; crudele, perchè non volete amarmi.
Gr. (Beniſſimo, che poſſi eſſere amato da una Galera.)
Zof. E pure vedete, che io per voi mi ſtruggo, e sfaccio, come la cera al foco, al Sole il ghiaccio.
Gr. (Che ti ſi poſſa agghiacciare il fiato.)
Lis. Ed eſſo a queſte belle parole, come ſtava forte?
Zof. Eſſo dopo un breve ſilenzio riſpoſe: Signora mia ſete tanto bella, e corteſe, che io non poſſo ſtar più alle moſſe.
Gr. (Oh ſtamo un poco a vedere quello, che fanno fare.)
Zof. Voi ſiete la mia vita, il mio bene.
Gr. (Il malanno, che ti colga.)
Zof. In ſomma conchiuſero di farſi Spoſi.
Gr. (Farſi Spoſi.)
Zof. E così liberarlo dalla morte.
Gr. (Liberarſi con la morte? cioè a dire con la morte della povera Grazioſa, e così ſpoſare l'
Zof. Ecco quanto aſcoltai: ora datemi l' anello, che m' avete promeſſo.
Gr. (L' anello prima, che io muoja? è meglio, perchè così ſi potrà ſempre far dichiarare nullo queſto matrimonio.)

Lis.

Lis. Avete ragione, l'avete meritato, prendetelo. (*lo prende Graziosa.*)

Gr. E buon prò ci faccia Signori Sposi da berlina, che possiate esser sposati dal Boja sopra d'un palco, ed io assistervi per testimonio.

Zof. (Oh che il Diavolo ti pettini, strega maledetta.)

Lis. E chi sei tu la mia befana, sdentata, aggrinzita, che hai ardire in casa d'altri affrontare le Zitelle d'onore, le Damigelle della Regina?

Gr. Guarda Fanciulla d'onore; quest'anello ha da fare il Processo contro ambedue, (*a Zoffetto*) contro di te ha da servire di corpo di delitto per mandarti in Galea, come Marito di due Mogli, (*a Lisetta*) contro di te ha da servire di testimonio del tuo sgualdrinato.

Zof. Signora Lisetta, non le date udienza, la poveretta patisce d'un brutto male, che le da adosso ogni mese sul crescer della Luna, ed allora diviene furiosa, grida come spiritata, e senza avvedersene ingiuria la gente, che se le para dinanzi.

Lis. Poverina, saranno effetti isterici, facciamola legare, acciò che taluno non sapendo il suo male, non glie lo medicasse col bastone.

Gr. Che male, che legare, che bastone? giuro a Satanasso, ...

Zof. Ohimè, ohimè, ecco, che le cresce, salviamoci, salviamoci.

Lis. Chi è lì, chi è là, Famigli, Damigelle, presto, presto, fascie, e corde....

Gr. Ah furbo da sette cotte, quintessenza de Marioli, ah sgualdrina tinta in cremesi, Portinara del bordello. (*via.*)

SCE-

SCENA XVI.

Irene, Errigo.

Er. Ditela giusta, come vi piacciono questi Paesi?

Ir. Basta dire, che per la loro amenità furono creduti dagli antichi la sede più gradita di Venere.

Er. E chi fu ella mai questa Venere?

Ir. Una Donna dotata di sì rare bellezze, che meritò con ragione d'essere giudicata Madre d' Amore.

Er. Vogliamo dire, che fosse bella quanto voi?

Ir. A me, Signore, di questa dote non fu, che avara la natura.

Er. Non è così, nò, trà tutti li Forastieri, che sono venuti a metter sossopra la nostra Corte, non vedo altri, che voi, che abbia fisonomia di persona di garbo.

Ir. Sarà un riflesso di quella maestosa vivacità, che dalle sue luci sfavilla.

Er. Sono tristarelli veramente quest' occhi, me l' ha affermato più d' uno, ma ditela come sta, vi piacciono eh?

Ir. Non posso negarlo.

Er. Or ascoltate, se volete restar quì meco, credetemi certo, che ce la passeremo allegramente, soneremo, canteremo, ci faremo tirare in Carretta, giocheremo a Dama, a toccatillo, e che sò io.

Ir. Sarebbero favori, da me non meritati, ma mi perdoni, indispensabile urgenza mi chiama all' udienza dell' Imperadore, mi conceda la permissione di lasciarla.

Er. Voglio venire ancor io, per vedere appunto, se cotesto vostro inquieto Imperadore siasi ancora accordato con la Signora Madre.

Ir. Sarò dunque servendola, vada, vada Signore.

Er. O questo nò, la precedenza è douta alle Dame.

Ir. Ma non da i regnanti.

Er. Non occorr'altro, tocca a lei.

Ir. Diamo fine alle gare, mi onori della mano, andiamo insieme.

Er. Così va bene: quanto sono garbate le Forastiere.

SCENA XVII.

Alisa, Lisetta.

Al. OH Cieli, che mi narrasti?

Lis. L'istessa verità, che io le bugie non le sò dire.

Al. Ah, che non fu senza corpo quell'ombra di gelosia, che dal ritratto di Balliano nelle mani d'Irene si fe vedere alle mie luci, per intorbidare il sereno di quella pace, in cui riposava il mio cuore.

Lis. Gran dire! se nel gioco d'amore un Uomo cambia ad ogni partita le carte, non viene incolpato, che di bizzarria, e le povere Donne si pretende sotto pena d'infamia obbligarle a servirsi sempre di quel mazzo, che diede loro in mano la prima volta, benchè vecchio egli sia, e mezo lacero.

Al. Conviene finalmente, Alisia, risolversi. Giacchè quest'ingrato così la vuole, così si faccia; se ne lagnerà il mio core, pongasi l'Anima in angonia, ma pure a questo passo è forza venirci; tu perirai o perfido.

Lis. Oh questo poi nò, Signora scacciate via questo pensero, che è una tentazione del Demonio.

Al. Chi perirà? ah misera! Balliano? Balliano; che a costo di tanti sudori sostenne instancabilmente il grave incarco delle cure del Regno per tuo sollievo? Balliano il dol-

ce

ce trattenimento per tant' anni de' tuoi penſieri?

Liſ. Quel Giovinetto così galante, gentile, ed appetitoſo?

Al. Ah diſumano! tu riduci a termine queſto cuore, o di eſſere un barbaro, ſe ti condanna, o pure un ingiuſto, s'egli t'aſſolve. Eh allontanatevi da queſto cuore avanzi vergognoſi d'una fiamma tradita, Liſetta.

Liſ. Eccomi Signora.

Al. Corri in cerca di Camerino, e ſollecitalo a portarſi da me.

Liſ. O adeſſo l'intendete, chi la fa l'aſpetta. Eſſo Irene, voi Camerino, (*s'avvia, poi torna.*) La coſa ha da riuſcir bene, eccolo, che avviſato dal ſuo Diavolino, a voi ſen viene.

Al. Ritiratevi.

Liſ. Sì, sì, che a queſti contratti, non ci biſognono teſtimoni.

SCENA XVIII.

Aliſia, Camerino.

Al. OPportuno giungete per rendermi una generoſa riprova di quell'amore, che tante volte ſupponeſte nutrire per mè.

Cam. Ah mia adorabile Reina, m'inganno, o v'ingannate, aſcolto io Aliſia, o non vi avvedete voi di parlare con Camerino?

Al. Nò, nò, non c'inganniamo.

Cam. Comandate pur dunque, o Signora, ed aſſicuratevi, che quando anco ſi richiedeſſe per farſi merito appreſſo di voi, il prezzo del ſangue, voi lo vedereſte verſare ad ogni cenno dalle mie vene ſino all'ultima ſtilla.

Al. Udite, Balliano per ordine di Ceſare ſi ritrova riſtretto, e forſe a queſt'ora condanna.

nato: andate, e dall'imminente suo fatto togliete quest' infelice: L'Imperadore, che volentieri v'ascolta, e che più per vostro interesse, che per interesse di sua Corona ne ha comandato l'arresto, non dubiterà punto di retrattarlo, ogni qualvolta ne manchi il motivo, vale a dire la vostra avversione.

Cam. Per darvi un' attestato adunque dell' amor mio, dovrò in procurando la libertà di Balliano, sagrificarlo all' altrui?

Al. Il sagrifizio delle passioni è il trionfo più nobile dell'anime grandi, che altra mercede non pretendono dell'operare virtuoso, che l'opera istessa: ma io tanto da voi non richiedo, bramo la vita di Balliano, ma ho in orrore la memoria medesima dell'amor suo.

Cam. Ma quando lo rivedeste....

Al. Quando lo rivedessi, la sua presenza mi accenderebbe un fuoco nel seno non più d' amore, ma di sdegno per rimproverarlo, per condannarlo. Ma nè pur questo ricerco, non voglio, che abbia questa consolazione di vedermi per sua cagione agitata: si confini in un angolo il più remoto della terra, da cui nè pur giunga più a queste sponde la fama del nome suo, non che la sua persona; così se mi sarà tolta la compiacenza di stringerlo frà le mie braccia, non mi tormenterà nè meno la rabbia di vederlo nell'altrui.

Cam. A questa condizione non ricuso di tentare l'impresa, ma sia con sua licenza, o Signora, allontanato che sia Balliano, chi prenderà le redini di questo governo, chi stenderà la mano a quella d' Alisia?

Al. Chi operando da Eroe saprà secondare il mio genio.

Cam. Dunque Camerino....

Al. Camerino non si lagnerà d'aver servita un'ingrata.

Cam. Volo dunque all'Imperatore, e se tanto potranno le mie persuasive, le preghiere, le lagrime, Balliano sarà fuori di Carcere.

Al. Resto ansiosa in attendendovi.

Cam. Parto veloce per apportare sollecito al vostro cuore la calma, ed al mio il contento di avervi saputo obbedire.

Al. Amore, perdonami, se alla vendetta io ti sagrifico.

Cam. Vendetta ti ringrazio, se diventi per mè Madre d'Amore.

Al. E pur tanto hai potuto mio cuore?

Cma. E pur tanto hai saputo operare, o Fortuna?

Al. Sì, che contro d'un empio, contro d'uno spergiuro tanto, e d'avvantaggio si richiedeva. (*via.*)

Cam. Sì che a favore d'un'animo risoluto, e politico non si devea di meno. (*via.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Sala Regia.

Federico, Camerino, Zoffetto.

Fed. L'Interposizione de' vostri meriti ha saputo debilitare la mia collera, sicchè cedendo il campo alla pietà, ha dato luogo alla grazia: prendete, in questo biglietto stà registrata la sorte di Balliano, intendo però, che quel superbo abbia in un certo modo a domandarla questa grazia, col presentare di propria mano al Capitano

 del-

della Guardia il biglietto ; sia pertanto vostro peso di far sì, che il mio volere s'eseguisca, avvertendo molto bene di restare assicurato, che sia per consegnarlo prima, che lo ponghiate in sue mani, altrimenti preparatevi ad essere alle sue pene sostituito.

Cam. Troppo m' onora, o gran Cesare; farò come m' impone.

S C E N A II.

Camerino, Zoffietto.

Cam. Zoffietto dove sei?

Zof. Non mi vedete?

Cam. Porta questo biglietto alla Regina, e dille, che lo faccia giungere in mano di Balliano con ordine di consegnarlo in mano del Capitano della Guardia, da cui verrà posto in libertà, per esser poscia trasportato dov' ella ha determinato.

Zof. Altro?

Cam. Aggiugnile, che Camerino per la sua parte ha di già sodisfatto al suo impegno.

Zof. Altro?

Cam. Non altro.

Zof. E non sarebbe bene di dirle ancora, che ora tocca a lei di dar sodisfazione a voi con prendervi per Marito?

Cam. Alisia ha spirito da sè stessa per intendere i sensi di questo, benchè tronco, discorso.

Zof. Come volete, ma se facesse la goffa per non pagar l' Oste, non sarebbero buono due parolette volgari?

Cam. Non vorrei....

Zof. Se non volete, perchè dunque tutto il giorno sospirare, bastonare la Luna, e fare gestacci da matto? eh lasciate fare a me, voi ben vedete quanto le manipolazioni usate con Lisetta ne supposti dis-

cor-

corsi seguiti tra Balliano, ed Irene nelle Carceri, hanno fatto operazione nella Regina ingelosita.

Cam. Orsù fa quanto vuoi.

Zof. Preparate la buona mano, che adesso fò pulito.

Cam. Aspetta non partire per anco.

Zof. Non mi muovo.

Cam. (Eh che sarebbe più favorevole al mio amore consegnarlo in propria mano ad Alisia!)

Zof. Vado?

Cam. Nò (anzi che in miglior forma si chiamarebbe la Regina servita, se in vece del biglietto le portassi la nuova della seguita liberazione di Balliano, a lui dunque, e non ad Alisia s'invii.)

Zof. (Ho inteso, persino a che sono compiuti i Lunarj, sarà bene, che mi accomodi un poco.) (*siede.*)

Cam. In luogo di portarlo alla Reina, porta al medemo in nome di quella il biglietto, e dilli, che ne faccia subito la consegna al Capitano della Guardia, contenendo questo l'ordine di sua scarcerazione.

Zof. (Poteva dirmelo un mezzo momento prima, che mi sarei risparmiato la fatica di abassarmi, e d'alzarmi. (*s'avvia.*)

Cam. (Ma se Balliano, come altiero ricusasse di presentare il biglietto?) Zoffietto?

Zof. Signore gira eh?

Cam. (Non seguendo in tal caso l'effetto desiderato, resterebbero al mio amore, ed alla mia ambizione troncate l'ali per le loro più belle speranze.)

Zof. E bene, ho da andare?

Cam. Dunque il più accertato consiglio sarà di recapitarlo di propria mano al Capita-

no, e sollecitarne l'esecuzione.

Zof. (Ora mi rimetto a sedere.)

Cam. (Ed il comando dell'Imperadore, la minaccia di sua disgrazia?) Parti.

Zof. (Che ti possa partir l'appetito) riverisco vostra Signoria.

Cam. (L'Imperadore non saprà il seguito: una collana d'oro sigillerà su le labbra del Capitano il segreto.)

Zof. E così debbo partire?

Cam. Come ti piace, ma prima consegnami cotesto biglietto.

Zof. Non occorrerà dunque, che m'incomodi.

Cam. Sì pure, portati alla Regina a significarle quanto hai udito. (*s'avvia.*)

Zof. Eh Signor Padrone.

Cam. Che chiedi?

Zof. E se mi domandasse dove voi siete, come debbo rispondere?

Cam. Che mi son portato a sollecitare l'adempimento de suoi desiderj. (*s'incamina.*)

Zof. E sentite.

Cam. Olà non più dimore, vola ad obbedire, e non ricercar d'avvantaggio. (*via.*)

Zof. Oh questa è bizzarra, egli mi fa fare mezz'ora a guisa della sega innanzi, ed indietro per un negozio, che non è mio, ed io non posso far tornare in dietro lui due momenti per un interesse, che è suo: ha ragione, chi ha quattrini brava, ma pure se vuol bravare, pagasse. (*via.*)

SCENA III.

Gabbinetto.

Errigo, Lisetta.

Lis. EH via rasserenate un poco cotesti occhietti furbeschi, e fattei ripigliere il lor brio a vostri spiritelli addormentati.

Er.

Er. Lisetta, ti ho detto un'altra volta, che attendi a te, e non mi stii ad intronare la testa.

Lis. Uh che vi ha fatto Lisetta vostra, che non la volete più vedere? Ohimè, come vi fa bruttamente la Luna! Quanto vi patisco, mi eleggerei più tosto di vedermi a canto un Marito guercio, o sdentato, che voi in braccio alla malinconia.

Er. Ve ne ringrazio.

Lis. Sarei buona a nulla io per farvi rallegrare? roba, sanità, spirito, vita, e tutta tutta Lisetta stà a vostro comando.

Er. Ci vuole altro che il tuo ajuto per poter dar sodisfazione a due Dame, che si sono prese in mezzo il mio cuore.

Lis. Uh, che direte mai, Signore? mi fate proprio arrossire per voi. Un Giovinetto di poca età, come voi trovarsi di già inviluppato in due reti. E chi sono elleno mai queste Dame?

Er. La Regina, e la Principessa Irene.

Lis. Oh bene, bene, mi disdico, andate poi a fare i giudizj, come tutto dì senza scrupolo fanno certi galant'uomini temerariamente sopra noi altre povere fanciulle.

Er. Da una parte la Regina mi piange intorno, e sospira ripetendo ad ogn'istante: povero figliolo, misero Giovinetto, Ugo caro, amato Sposo: ah che la tua morte è il trionfo de Barbari, il tuo Figliolo non si troverebbe in istato di dovere stendere il piede alle catene, se la tua mano potesse disarmar quella mano, che pretende apprestargliele.

Lis. Veramente non dice male la Regina.

Er. A queste replicate querele mi sento risaltare nel seno un non sò che, che altro esser non può, che lo spirito di mio Pa-

dre, perciocchè allora sento farmisi coraggio a prender l'armi per tentare di scuotermi dal dosso quel giogo indegno, che ha incominciato ad imporci questo Tiranno.

Lis. Mà con quali forze, e per quale strada sperare di riuscire a tant' impresa?

Er. Quello spirito, che all' impresa mi stimola, mi servirebbe di guida, e di braccio per eseguirla. Dall' altra parte la Principessa s'ingegna di acquietare i miei torbidi con le speranze di un amichevole accomodamento.

Lis. E così poi da qual parte di queste sentite piegare il vostro genio?

Er. Vorrei veder consolata la Madre.

Lis. Converrà dunque dar di piglio all' armi.

Er. E se si disgusta Irene?

Lis. Che, le volete bene eh?

Er. E Dama, e crudeltà il disgustarla.

Lis. Certo, e che non è bene a disgustar le Donne.

Er. Facciamo così, Lisetta.

Lis. Comandi.

Er. Anderò io dove mi chiama mio Padre, portati tu alla Principessa, e con iscaltre maniere ingegnati a mantenermela amica; sò, che non ti mancherà modo da effettuarlo.

Lis. Lasciatene la cura a me, che se è vero il proverbio, che quello che si fa, si riave; potete imaginarvi quello, che farò io per voi in quest' affare sulla speranza di riceverlo dagli altri.

Er. Sì sì, così si faccia: ammiri il Mondo in petto ad un infante cuore guerriero, spirito gigante.

Lis. Uh figlio caro, fortunata quella Donna, cui toccherà la sorte d' esserti Moglie: e fortunata ancora Lisetta, se aver potes-

sè un giorno un bel Marito, di pepe, agliet. to, e zenzero condito.

SCENA IV.

Sala.

Federico solo.

Fed. O Con quanta impazienza sento inquietarmi lo spirito dalla tardanza dell'esito del mio biglietto! folle Alisia, inconsiderato Camerino, siete stati troppo facili a credere, che la mia politica con accordare a Balliano la libertà, si fosse lasciato uscir di mano sì bella occasione di guadagnarsi un Regno, alla cui conquista la sola sua vita ne serviva d'ostacolo.

SCENA V.

Lisetta, Federico.

Lis. UH, uh povero Giovinetto, come infelice ha terminato i suoi giorni! poverino, era sì vago, ed avvenente, e girava con tanto garbo gli sguardi, che vi sentivate proprio liquefarvisi il cuore in petto per la dolcezza.

Fed. (Questi clamori, se mal non mi appongo, mi rendono certo dell'esecuzione del mio comando.) Cosa vi affligge bella Fanciulla?

Lis. (Ohimè, ecco quell'inumano, che ha fatto versare il più bel sangue, che circolasse nelle vene de' Cavalieri.)

Fed. Qual funesto accidente vi cava dal seno i sospiri?

Lis. E non lo sapete voi eh? e chi altri, che voi ha fatto assassinare quel povero Giovane di Balliano?

Fed. Forse Balliano è morto?

SCENA VI.

Alisia, Federico, Lisetta.

Ali. B Alliano è morto?

Fed. Avvertite, v'ingannerete.

Lis. Volesselo il Cielo, che m'ingannassi: ho udito or ora con le mie proprie orecchie raccontare dal Capitano della Guardia, che esso in esecuzione d'un vostro infame biglietto, che fù creduto contenere la grazia della sua libertà, l'ha fatto fuori delle Mura trucidare. Che belle grazie eh! Che il Cielo ve ne faccia avere quel premio, che ne meritate.

Alis. (*s'accosta.*) Sarai sodisfatto, sarai contento, Omicida inumano, scelerato Tiranno. Appendi pure al Tempio della crudeltà la sua spoglia, perchè veneri il Mondo una sì gloriosa impresa di tua barbarie. Balliano è morto, ma restano a far guerra ancora alla tua ambizione due altri fieri nemici, Alisia, ed Errigo: se vuoi coronare le tue sceleratezze col diadema di Cipro, ti è necessario ancora di atterrare quelle teste, che lo sostengono: non dubitare però dell'impresa, il maggior colpo è fatto, una Donna, un Fanciullo, che resistenza potranno fare contro le forze d'un braccio armato dalla cupidigia, ed avvalorato da un esercito di sanguinarj? Che pensi, chi ti trattiene, che non incominci da questo sangue? ti arresta forse la pietà del sesso, il vincolo dell'affinità? Dopo il primo delitto la maggior colpa è l'astenersi da commetterne degli altri, ed i Tiranni non ascendono più volentieri sù i Troni, che per i gradini fabbricati loro dalla crudeltà, nè cingono Clamidi più gloriose, che quelle tinte dal sangue de' congiunti svenati, e degl' innocenti oppressi.

Fed. Le mie operazioni non hanno da prender regola da' vostri consigli, e quando vorrò sagrificare altre vittime al mio riposo,

non ha da toccare a voi di farmene la scelta. Il torvi la vita in queste contingenze, sarebbe un dispensarvi favori, ed io per corrispondere alle vostre procedure, non mi trovo in istato da usare con esso voi la beneficenza.

Alis. Non saresti Tiranno, se con prolungare la vita a i miseri non cercassi di perpetuare il pascolo alla tua crudeltà. Sappi però, o barbaro, che se pretendi di conservarmi la vita per dilettare il tuo genio co' miei tormenti, non sarò sola ad esser tormentata: porrò frà l'armi a repentaglio la vita del Figliolo, offerirò la mia persona in prezzo di mie vendette; sveglierò con le mie strida non solo i miei popoli, ma i tuoi Soldati medesimi, e quando tutti sordi, nessuno ardito prenderà le mie parti, violenterò il Cielo, farò forza all'Inferno, perchè alla fine un fulmine si prenda pietà di gittare incenerita sul suolo una testa cotanto agli Uomini, ed alle Stelle odiosa.

SCENA VII.

Grazíosa, Federico, Alisa, Lisetta.

Gr. Presto, presto, Signore, Errigo....

Fed. Mio Cugino....

Alis. Il mio Figliolo....

Fed. Che ha tentato di fare?

Alis. Dove si trova?

Gr. Dopo la morte di Balliano, lo credereste? io per me ne trasecolo.

Fed. Forse si è rivoltato contro il Capitano della Guardia per vendicarlo?

Al. Forse si è dato la morte di propria mano per non lasciarne la gloria a quella d'un Tirāno?

Gr. Errigo....

Alis. Via sù rispondi, è vivo, o morto?

Gr. Non lo sò.

SCENA VIII.

Alisia, Lisetta.

Alis. Lisetta, che pensiamo di fare?

Lis. Andare alle finestre, gridare, ed incitare i Cittadini a prender l'armi per rompere le corna a chi vuol romperci il riposo.

Al. Bene, ma per trovare al mio cuore il ristoro, dove potrò mai rivolgermi infelice? Caro Balliano, io t' ho perduto.

Lis. Ah, ah, torna la lingua, dove il dente duole.

Al. E ti ho perduto per sempre.

Lis. Ma come mai tanto dolervi per la sua morte, se fu l' odio vostro, che cercò d' allontanarlo da voi?

Al. Io lo voleva in queste congiunture lontano dalla Reggia, lontano da Irene, non mai da Alisia, non mai dal Mondo.

Lis. Il vostro cuore.....

Al. Merita, che mi si strappi dal petto, posciachè seppe suggerire alla mente un così funesto consiglio.

Lis. La risoluzione da voi presa....

Al. Fu uno sfogo inconsiderato della mia cieca gelosia.. *Lis.* I suoi novelli amori....

Al. Erano un giusto gastigo de' miei irragionevoli sospetti. Povero Principe, non è stato Camerino il tuo traditore, non Federico il tuo tiranno, io fui la rea, io l' inumana, io sottoscrissi la sentenza di morte, ed io posi la spada in mano al Carnefice per eseguirla.

Lis. Al fatto non vi è riparo, pensiamo un poco ora noi a salvare la pelle, che è quello, che importa..

Al. Anzi portiamoci al Campo a ritrovare Errigo, e quivi mescolate fra l' armi, o necessiteremo con la nostra disperazione la vittoria a dichiararsi per noi, e con la morte del tiranno placheremo l' ombra dell'

amato, o cedendo al destino, mi toglierò al tormento di sopravivere invendicata al tradito mio bene. (*via.*)

Lis. Uh vi parrebbe, Signora? due Donne sole andarsi ad infrascare fra tanti Uomi-nacci....sì buono, valla a prendere.... oh questa sì, che non la sò ingojare, dovere andare a farsi sbugiare la panza per conversazione. (*via.*)

SCENA IX.

Campagna con morti, ed attrezzi militari.

Federico con la spada in mano, Zoffietto tra' morti.

Fed. AH Stelle barbare, fatto iniquo, perchè ispirarmi desiderj di gloriose conquiste, se poi prendendo le parti de' miei nemici intendevate di contrastarmene l'esecuzione? Ohimè quali su le mie sconfitte inalzerà trofei alla sua alterigia la superba Regina? Ne abbia però grado al favore del destino, non al difetto del mio coraggio, questo al dispetto d'ogni più ostinata opposizione del fatto saprà sostenere le sue pretensioni sopra di questo Regno, e quando altro per ora non potesse conseguirne, non li mancherà la gloria di averne saputo tentare l'impresa. Ma a che spendere infruttuosamente in vaneggiamenti importuni questi preziosi momenti? e vola, o Federico a raccogliere le sparse milizie, e con uno sforzo da disperato, o tenta di fare abbassare il collo sotto il tuo giogo a questa rubella nazione, o rendile cara la libertà con disputargliela per fino all' ultima goccia di sangue.

SCENA X.

Alisa, Lisetta, e Zoffietto.

Lis. UH, uh, Signora, per l'amor del Cielo ritorniamo a Palazzo, mi

sono

ſono così ſpaventata in paſſare fra tanti Cadaveri, che certo ho da penare più d'una notte a dormir ſola.

Al. Gran ſangue, grande ſtrage, ma la mano, che cagionolla chi me l'addita? ohimè, che ſmania, corro di quà, e di là come furia baccante ſenza ſaper dove io vada. Caro figliolo ſei per avventura tu ancora, come l'Amante eſtinto?

Liſ. Io lo ricercherei, ma mi ſono così per lo ſpavento abbagliate le pupille, che non diſtinguo più le gambe dalle braccia, i capi dalle coſcie. (*urta in Zoffietto.*)

Z. Oh che poca deſcrizione degli Uomini vivi!

L. Ohimè, ohimè, Signora fuggiamo, fuggiamo.

Al. Coſa ti accade? *Liſ.* Un morto che parla.

Al. Sarà qualche infelice non per anco del tutto eſtinto; vediamo, ſe dalla ſua bocca potiamo ricavare notizie, donde prendere le regole al noſtro operare.

Liſ. Guardimi il Cielo, ſarebbe lo ſteſſo, che il farmi entrare in corpo qualche Diavolo.

Al. Queſto è Zoffietto.

Zof. Ero un Zoffietto, ma ora ſono un Mancio sbugiato, che fò vento da tutte le parti.

Al. Sei ferito?

Zof. Ferito, e morto.

Liſ. Sò, che ſarà contenta la Grazioſa: Oh quante Donne le ne vogliono avere invidia.

Al. Se foſti morto, averebbe di già l'Anima abbandonato le membra.

Z. Queſta ſi trattiene ancora nel corpo d'ordine del Magiſtrato ſupremo de' morti, per aſpettare quelle dell'Imperadore, e d'Errigo, che debbo convogliare a Caſa del Diavolo.

Al. Che ne fù di coſtoro?

Zof. Li laſciai, che in mezzo a mille ſpade ſtavano facendo i complimenti di partenza per l'altro Mondo. SCE-

SCENA XI.

Irene, Alisia, Lisetta, Zoffietto.

Al. OH Dio Alisia, che ascolti, il tuo Figliolo, il tuo Rè sicuramẽte è morto.

Ir. Oh Cieli, Irene, che facesti? il tuo Zio, il tuo Imperadore, voglia il Cielo, che dalla moltitudine de nemici soprafatto, non abbia ceduto al destino.

Al. Ah che oppresso dall'armi ostili gli sarà convenuto perire.

Ir. Ah che percosso da qualche colpo crudele gli sarà stato forza di perdere, e la battaglia, e la vita.

SCENA XII.

Balliano, Alisia, Irene, Lisetta, e Zoffietto.

Bal. FInalmente il Cielo ha fatto giustizia alle nostr'armi, le sceleraggini non vantano lungo tempo il trionfo, quella providenza, che veglia al governo dell' Universo sà, quando l'Uomo meno sel crede farsi conoscere col sollievo degli oppressi, coll'oppressione degli empi.

Lis. Oh meschini noi, l'Anima di Balliano.

Ir. Mia Reina.

Al. Che miro, siete voi vivo, o sono io fra gl'estinti?

Bal. Son vivo, o Signora, il Cielo mi ha conservato il sangue dentro le vene, perchè abbia la compiacenza di vederlo versare dalle vostre mani.

Al. Dite più tosto per tributarlo in ossequio del Cielo, che resosi tutelare di vostra persona, ne ha riserbato, come m'immagino, lo spargimento, e che però come vostra creditrice non sà allontanarvesi dal fianco per tema di non perdere quelle ragioni, che sopra di quello ha guadagnato.

Ir. Balliano.

Bal. Mia Principessa.

I.

Ir. Ingrato, io v'ho salvata la vita, e voi siete stato cagione, ch'ella sia stata rapita a mio Zio.

Bal. V'ingannate, Federico è in salvo, ed in salvo per opera mia.

Ir. Mà per esser Vittima infelice del furore d'Alisia, che di già vista a lato per domandarvelo in sagrifizio de' suoi pretesi affronti.

Lis. (Ecco di nuovo due Colombe ad una fava.)

Al. Ma il biglietto diretto dall'Imperadore al Capitano della Guardia non conteneva la sentenza di vostra morte?

Lis. E non fu questa, come si disse, eseguita?

Bal. Il biglietto ordinava la morte di colui, che l'avesse al Capitano presentato. Camerino forse non consapevole di tale ordinazione, o fosse per assicurare il recapito, ò che il numero delle sue sceleraggini fosse compiuto, in vece di farlo passare per le mie mani a quelle del Capitano, volle da sè stesso presentarlo, e quindi incontrerò egli quella morte, che era stata a me destinata, e perchè egli prima del recapito del biglietto aveva publicato di avere per me riportato la grazia in quel biglietto, che da me doveva al Capitano presentarsi, perciò seguita la sua morte, fu creduto, e publicato, che Balliano fosse rimaso estinto.

Al. Lode al Cielo, che non pervenne alle vostre mani il biglietto. Un continuo rinfaccio della sinderisi averebbe fatta perpetua guerra al mio riposo.

Bal. E che siete voi forse la rea di quel biglietto? forse perchè l'attentato nelle Carceri non potè saziare la vostra sete col mio sangue, nè procuraste per altra strada lo spargimento?

Al. Nelle Carceri la mia mano vi servì di scudo contro il furore di Camerino, ed ora....

Bal.

Bal. Come, non vidi io allora la vostra mano armata a miei danni?

Al. V'ingannaste, la mia ne aveva divertito il colpo con disarmare quella di Camerino, Ma non è tempo ora da perdere in racconti, con miglior agio resterete informato, e sodisfatto: così poteste voi giustificarvi degli Amori d'Irene.

Bal. Irene del mio cuore non è tenuta d'un solo affetto.

Al. A qual fine adunque farle giungere in mano il vostro Ritratto?

Bal. Fu scherzo della sorte, che si è preso piacere d'ingelosire voi, d'inquietar me, come a miglior agio udirete.

Ir. Ma come in salvo l'Imperadore, se poch' anzi circondato da vostri Soldati....

Bal. I miei Soldati, che dapprincipio facevano a gara per segnalarsi, o col suo arresto, o con la sua morte, udita poi la mia voce, che li sgridava, rispettarono nel mio comando la sua vita, e quale amico a suoi Padiglioni lo scortarono.

Ir. Vi conobbe?

Bal. Mi conobbe, stupì, fremè di rabbia in vedendosi fatto debitore della libertà, e della vita di colui, al quale aveva esso, prima apprestate le Catene, indi destinata la morte.

Al. Ma come da quelle catene poteste sciogliere il piede?

Bal. La Principessa Irene fu quella benigna Arianna, a cui debbo la libertà, e la vita, ma come ciò seguisse col racconto degli altri accidenti l'udirete: per ora basta il narrarvi, che tratto il piede fuori delle Carceri, unito a lei, che per evitare l'ira del Zio, giudicò necessaria la fuga per la via sotter-

ra-

ranea, che dal Palazzo fuori delle Mura conduce, agli alloggiamenti di Balduino mi condussi, ed accompagnatomi col portentoso Errigo, che per la medesima strada mi aveva prevenuto, diedi con tal impeto ne' Cesarei, che nulla di ciò dubitando, scioperati ne stavano, che l'assalirli, ed il disfarli fu una cosa medesima.

Al. Generosa Principessa, perdonatemi, credevi fin quì l'amore di voi verso Balliano un delitto, ora però, che la sua vita, e la salvezza del Regno dalla vostra mano riconosco, per legitimo l'approvo, ed al vostro merito la mia passione sagrifico.

Ir. Voi mi fareste un gran dono, o Reina, ma sul riflesso, che con troppo spasimo del cuore a ciò fare la vostra severa virtù vi conduce, io che non meno di voi vanto spiriti generosi nel seno, ad onta delle più risentite repugnanze de' miei teneri affetti, da questo sagrifizio vi assolvo.

Al. Il mio cuore, come che di Regina, è superiore ad ogni passione, onde se si è avanzato a far la rinunzia di un bene, che sommamente desiderava, credete pure, che abbia preventivamente trionfato di quell' affetto, che glielo rendeva desiderabile.

Ir. Se così è, accetto di buona voglia questo dono: Balliano adunque sarà mio?

Al. Già mi spiegai.

Ir. E come di cosa propria potrò dispotre, non è così? *Al.* Senz' altro.

Ir. Datemi dunque Balliano la destra.

Bal. Come, che.... Alisia.

Al. Ubbedite.

Ir. Non replicate: la mano.

Bal. Eccola, ma a qual fine?

Ir. (*lo prende per la mano.*) Per istringere con

ella

essa nella mano d'Alisia la più desiderata felicità. Regina, Balliano è mio, posso disporne, e disponendone a voi, come devo l'offerisco. (*lo porge ad Alisia.*)

Lis. O questo è da ridere, hanno fatto sin'ora a morsi, come due Cagne arrabbiate intorno ad un osso per rapirselo, ed ora chi lo sputa da una parte, e chi dall' altra.

Al. Nò Principessa, noi gareggiamo in vano di generosità....

L. (Sta a vedere, che per levare le contese vuol toccare di prenderlo a me. Diavolo acciecale.

Bal. Mie Signore, cessate di contrastare d'avantaggio sopra il rifiuto d'un'infelice: le contingenze presenti richiedono tutta l'attenzione de' nostri pensieri per l'accomodamento delle differenze delle due Corone, composte queste, succeda di me quello, che ne' volumi del destino sta registrato.

Ir. Nelle convenzioni di pace non resti di grazia esclusa Irene, la sua fuga, la vostra libertà, potete immaginarvi qual collera abbia eccitata nel seno a Cesare: sapete.....

Bal. So quanto debbo alla mia liberatrice, quanto a me stesso. (*finge partire.*)

Al. Torniamo noi intanto alla Reggia.

Bal. Fermatevi, ecco l'Imperadore, ed il mio Rè.

SCENA XIII.

Federico, Errigo, Graziosa, e li suddetti.

Er. Inceste, o gran Regina, il Cielo in proteggendo la vostra Causa, ha fatto balenare nella mia mente un raggio di luce per farmi conoscere l'insussistenza delle mie pretensioni, e rinunziarvi: fate applauso pertanto alla vostra gloria coronata in oggi dal serto di due vittorie, l'una sopra l'Aquile Cesaree, l'altra sopra il

cuo-

cuore di Cesare: frutto della prima, sia la libertà di questo Regno, vantaggio dell' altra un nuovo vincolo di Parentela, quando vi aggradi, fra la mia Famiglia, e quella de' Lusignani, mediante gli Sponsali d' Errigo mio Cugino con Irene mia Nipote.

Er. Io veramente non ci voleva accudire, non parendomi bene in mezzo all' armi dar quartiere ad Amore; ma un pensiero, che mi ha fatto ricordare de' cortesi tratti di questa bella Signora, mi ha fatto proferire in vece del nò, un prontissimo sì.

Al. La parentela sprezzata, l' innocenza perseguitata, il diritto delle Genti violato averebbero delle ragioni non disprezzabili per persuadermi a non ammettere questa proposizione: ma perchè il vanto distintivo dell' anime grandi consiste nell' accordare il perdono a chi ravveduto s' umilia, io alla dichiarazione del conosciuto errore d' ogni offesa mi scordo, ed alla progettata proposizione mi sottoscrivo: resta, che la Principessa Irene faccia lo stesso.

Ir. Non mi scosterò mai dal volere di Cesare.

Al. E Balliano?

Ir. Di già ne feci dono al vostro amore.

Al. Quanto siete generosa?

Ir. Conosco il mio dovere.

Er. Sicchè dunque, Signora Irene, voi sete la mia Sposa.

Ir. Dovrò questo benefizio alla sua benignità, che non isdegna inalzare fino a sè stesso una sua serva.

Lis. Toccherà però à me di star seco per fino a tanto, che sarete in età da seco stringervi in matrimonio.

Gr. Come c' entrate voi pinzutella ficcanaso, io sono l' Aia della Principessa, e però a me se ne appartiene la custodia.

Er. Non vi date pena di ciò, che la mia Sposa tratterenò io quanto bisogni.

Al. Facciamo ritorno alla Reggia, e con le formalità accostumate si riduca ad atto di perpetua stabilità quanto è stato fra di noi concordato.

Gr. Adagio, giacchè il Cielo per sua misericordia mi ha liberato da quel furbo di Zoffietto, mi sia permesso nelle comuni allegrezze di prendere un altro Marito, perche stando vedova non vorrei dare, che dire alle male lingue.

Z. (s' alza.) Mi contento, ed ogni mio assenso, e consenso necessario, ed opportuno vi presto.

Gr. Oh disgraziata me, sei vivo eh?

Zof. Vivo ma resuscitato, che vuol dire, che non sei più mia Moglie, secondo quello, che mi disse una volta un Potestà, il quale aveva preso una larga sportula per aver data la sentenza ad una Donna resuscitata di prendere un'altro Marito.

Lis. Uh quant'altre Donne pagherebbero volentieri questa sportula.

Er. O là quietatevi, temerarj, quando parliamo noi grãdi, dovereste avere per grazia voi altri plebei, che ci cõtẽtiam d'esser da voi ascoltati.

Bal. Non più dimore, portiamoci al Tempio a render grazie al Cielo, a cui è piacciuto fuori d'ogni espettazione cõdurre per occulte strade ad esito fortunato una sì temuta Tragedia.

Fed. Andiamo, e quivi s' imponga fine a tante discordie con gli sponsali d' Errigo, e d' Irene, con le nozze d' Alisia, e Balliano, di quel Balliano, che immobile non meno agli spaventi di morte, che alle lusinghe d' Amore, seppe per Alisia la sua fede conservare tanto più stabile, quanto più combattuta.

I L F I N E.